

DAL CORPO
DEI MALATI
AL CUORE
DELLA
POLITICAAGENDA
COSCIONI02
15

SPED. IN ABB. POST. D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1 COMMA 2 DCB - BOLOGNA

Direttore Marco Cappato

XII Congresso dell'Associazione Luca Coscioni dal 25 al 27 settembre 2015, Milano



La dichiarazione universale dei diritti umani e il Patto Onu per i diritti economici e sociali stabiliscono il **diritto alla scienza**, inteso come obbligo per gli Stati sia di rispettare la libertà della scienza che di garantire l'accesso ai benefici che da essa provengono. Come **Associazione Luca Coscioni** abbiamo anche quest'anno operato nei tribunali, nelle assemblee istituzionali e tra i cittadini perché **quel diritto non restasse sulla carta**. Il percorso fatto ci incoraggia a proseguire. Le **proibizioni immotivate** in tanti campi della ricerca e delle libertà civili - dalla **ricerca sugli embrioni all'eutanasia** - richiedono non soltanto azioni settoriali, ma anche una **visione complessiva** e un soggetto politico per realizzarla. Il **XII Congresso dell'Associazione Luca Coscioni** è convocato per discutere e decidere assieme agli iscritti i nuovi obiettivi del nostro **movimento per le libertà civili** e le azioni da condurre - **disobbedienze civili, proposte legislative, iniziative popolari, ricorsi giudiziari** - per avere buone regole in tema di fine vita, salute riproduttiva, ricerca sugli embrioni, sperimentazione animale, barriere architettoniche, ogm, droghe. **L'appuntamento**, per gli iscritti di sempre e i nuovi, per i **ricercatori, le persone malate e disabili, i cittadini** ed esponenti di qualsiasi parte politica, è dalle ore 16 di venerdì **25 settembre** al tardo pomeriggio di domenica 27 settembre presso l'Acquario civico, via Gadio 2, Milano. **Non mancare.**

PER IL DIRITTO ALLA SCIENZA



Come nasce il diritto di disporre di sé stessi

L'esplorazione del sé, dell'individuo e della sua esistenza - ma fors'anche la perdita del sé - che punteggia il tardo diciannovesimo secolo e parte del successivo, è un'epopea intellettuale ed etica grandiosa. Ecco come nasce il concetto di decidere sulla propria persona

Angiolo Bandinelli

Mi ritrovo tra le mani una vecchia antologia di scritti di Antonin Artaud, Alice in manicomio, lettere e traduzioni da Rodez, a cura di Leonardo Boero e con postfazione di Pasquale Di Palmo ("Stampa Alternativa", 2008). Si tratta di traduzioni/rifacimenti di poesie inglesi e del capitolo VI (quello di Humpty Dumpty) del capolavoro di Lewis Carroll - Attraverso lo specchio - più un pugno di lettere indirizzate a personalità varie. Tra il 1943 e il 1946, il controverso uomo di teatro fu ospite dell'ospedale psichiatrico di Rodez appunto (dipartimento dell'Aveiron, Midi-Pyrénées): dopo sei terribili anni trascorsi in altre istituzioni manicomiali, a Rodez Artaud poté giovare della intelligente metodologia riabilitativa del dottor Gaston Ferdière. Recuperò così un po' di equilibrio psichico e poté produrre, tra l'altro, le pagine presentate nel libro, intrinsecamente importanti (Humpty Dumpty è il

personaggio al quale Carroll affida le sue trasgressive acrobazie semantiche) ma anche utili per ricostruire i percorsi esistenziali e culturali di un personaggio così affascinante quale fu Artaud. Sfogliando quelle pagine, mi è venuto di pensare che l'esplorazione del sé, dell'individuo e della sua esistenza - ma fors'anche la perdita del sé - che punteggia il tardo diciannovesimo secolo e parte del successivo, è un'epopea intellettuale ed etica grandiosa, indelebilmente marcata da vicende estreme come quella di Artaud. Che non restò sola: ecco Van Gogh e Lautréamont e - perché no? - Nietzsche, ma anche i nostri Dino Campana e Amelia Rosselli, poetessa, o poeta, tra i più intensi e suggestivi del novecento, solitaria nel percorrere sentieri psichici altrettanto scoscesi di quelli di Artaud; e se le loro furono esperienze legate ad una regressiva schizofrenia o comunque ad una qualche oscura follia, il viaggio attraverso l'interiorità dell'io che caratterizza l'opera di un Joyce e Proust o di Dostoevskij e

Kierkegaard, o la sua dissociazione/dissoluzione indotta dagli allucinogeni o dalle sostanze psicotrope dei beat ed affini sono momenti topici della modernità. Perché si tratta di momenti essenziali e ineliminabili? Perché hanno messo in gioco, fino all'estremo, le strutture della coscienza soggettiva. La cultura ne è restata indelebilmente attratta e segnata. La loro - diciamo così - massificazione e anche volgarizzazione - il surrealismo - occhieggia tutt'oggi ovunque, persino fastidiosamente. A porci un po' di attenzione, ci si accorgerà comunque che il sé, l'individuo di Artaud, della Rosselli, di un beat americano, è totalmente diverso dall'individuo indicato come il soggetto dell'utilitarismo distruttore del sacro: l'individuo - per intenderci - dell'illuminismo, di Stuart Mill o di Mandeville, quello dell'utile privato, motore e molla del "bene comune", che arriva fino a Von Hayek o agli anarcocapitalisti americani e contro il quale si levano i moniti papali ma anche di



Angiolo Bandinelli

Chi è

Saggista, critico, scrittore. I suoi primi articoli, dopo la laurea in lettere e filosofia, apparvero su "Il Mondo" di Mario Pannunzio e su "Nord e Sud" di Francesco Compagna. Iscritto al partito radicale dal 1955, ne è stato segretario, fra il 1969 ed il 1972. E' stato consigliere comunale a Roma e deputato. Ha diretto fogli e riviste radicali. E' membro della direzione della Associazione Luca Coscioni

neokeynesiani e pikettiani. Artaud non ha a che fare neanche con il relativismo e i relativisti: il relativismo è una scelta razionale dell'individuo, la condizione del soggetto artaudiano è, per così dire, sprofondata fino al livello antropologico. Non è però neanche l'io del nichilismo, quello del "dio è morto e dunque tutto è permesso". Il lacerante percorso di Artaud a me pare abbia le sue radici piuttosto in certo barocco romano psicologicamente sensuale e/o estatico o nella cultura francese di Montaigne (con anche un pizzico di Pascal), dei moralisti del "grand siècle" e poi di Sade, fino (appunto) ai surrealisti. Semmai, fatte tutte le doverose distinzioni, può far pensare alla vicenda di Gesù, il quale sperimenta la doppia presenza dell'uomo e di dio in una drammatica specularità che si ricompone nel Golgota - rinviandoci appunto, credo si possa azzardare, a certe esperienze dell'artaudiano "teatro della crudeltà", quando si vuole vivere, pensare e agire, in piena scommessa, fino a toccare il fondo di una "sincerità" esistenziale negata dagli assetti borghesi: per imbattersi, magari, in un indecifrabile "deus absconditus": come successe, credo, al dissociato Artaud, che contro Dio imprecava. Possiamo forse azzardare anche che l'io lacerato di Artaud e degli altri che ci sembra possano a lui ricolligarsi sia piuttosto vicino, in parallelo se non in successione, con il tema della "persona". Il tema, il concetto di persona prende stabilmente corpo nel pensiero occidentale con il cristianesimo (Dio è uno in tre persone) e poi dello stesso Gesù come emerge da infinite dispute, finalmente consolidatesi nella formulazione delle due nature di cui il Cristo fu partecipe, la divina e l'umana unite nella stessa persona. E' un'immagine non solo teologico/cristologica, ma anche antropologica, che distingue l'Occidente rispetto alle altre culture (non credo che il confucianesimo abbia elaborato concetti del genere). Nel novecento, infine, la persona è al centro della speculazione di pensatori e filosofi di varia estrazione, in particolare del francese e cattolico Emmanuel Mounier, attivo - con la sua rivista "Esprit" - agli inizi degli anni trenta del secolo scorso. Per

Il concetto di persona prende stabilmente corpo nel pensiero occidentale con il cristianesimo (Dio è uno in tre persone) e poi dello stesso Gesù come emerge da infinite dispute, finalmente consolidatesi nella

formulazione delle due nature di cui il Cristo fu partecipe, la divina e l'umana unite nella stessa persona. È un'immagine non solo teologico/cristologica, ma anche antropologica, che distingue l'Occidente rispetto alle altre culture.

Mounier il concetto di persona si articola su vari piani, da quello politico a quello più marcatamente antropologico. Sul piano politico, la persona di Mounier si distingue nettamente sia dall'individuo del capitalismo sia dall'uomo-massa delle ideologie totalitarie del tempo, quella comunista e quella fascista. Altro tema caro al personalismo è la rivalutazione della corporeità, sottratta alle concezioni che facevano del corpo un elemento dell'individuo da considerare solamente come "materia" (Cartesio) e che dunque poteva essere abbandonato senza rimorsi a ogni più crudele tortura volta a strappargli verità che l'anima poteva invece custodire impunemente, in quanto irraggiungibile da carnefici e boia: la tortura poteva addirittura portare alla "liberazione" dell'anima dal corpo vizioso, spregevole e colpevole: siamo ad un platonismo rovesciato e inconsapevole. Il pensatore che respinge il dualismo meccanicista, restituisce la sua dignità al corpo e lo libera dalla tortura è, credo, il Beccaria e al suo Dei delitti delle pene (1764) - ma forse dovremmo dare la precedenza, per soli due anni, al Rousseau educatore de l'Emilio (1762). Ricerche specifiche sul concetto di persona verranno condotte da altri

pensatori novecenteschi, sempre di ambito cattolico o comunque marcatamente religioso, come Paul Ricoeur, Jacques Maritain, Gabriel Marcel, anche di estrazione ebraica. Sul piano politico il concetto di persona è sotteso nella cultura e nella prassi del socialismo umanitario (e libertario) della fine ottocento, quale si sviluppò specialmente in ambito anglosassone, particolarmente inglese. Sopraffatto e sconfitto dalla logica marxista assorbita e rilanciata dal

socialismo di stampo tedesco (quello della SPD) sembrò sparire dal palcoscenico della cultura, della politica e della storia. Invece, inaspettatamente, lo vedremo (ri)emergere, con eccezionale forza creatrice ed espansiva, nei movimenti libertari della nuova sinistra americana dei diritti civili degli anni '50/'60 (di cui già abbiamo parlato).

Al centro del personalismo di Emmanuel Mounier è la rivalutazione della corporeità, sottratta alle concezioni che facevano del corpo un elemento dell'individuo da considerare solamente come "materia"

La nuova sinistra trasferisce integralmente il concetto di persona nella sfera della politica istituzionale. Alla persona infatti attribuisce direttamente, senza mediazione, diritti nuovi e fino a quel momento mai concepiti. Per loro (attraverso Thoreau) la

persona è concetto originario, nata nel rapporto diretto con la natura, quindi intoccabile come la natura, da proteggere anzi grazie a specifiche leggi che impediscano che, nella sua integrità psicofisica, possa essere fatta oggetto di una qualsivoglia violenza, da quella fisica a quella psichica. Il nero che viene emarginato dalla società civile dei bianchi è colpito nella sua persona fisica, che chiunque può maltrattare e violentare, ma anche semplicemente allontanare, segregare, emarginare dalla società senza che ciò venga riconosciuto come reato punibile dalla legge. L'emarginazione offende e colpisce l'individuo nella sua complessa e integrale personalità umana. In questo senso, la teorica dei diritti civili moderna supera (l'abbiamo già notato) il concetto di diritto tipica del liberalismo classico, che proteggeva, difendeva l'individuo in quanto "astratto" singolarità: difendeva la sua proprietà, non il suo corpo. Non era nemmeno pensato che questo individuo potesse avere problemi in quanto persona - persona fisica - eccettuata ovviamente la

proibizione della tortura fisica, anticipazione delle conquiste novecentesche; ma molti esponenti della cultura liberale non si scandalizzavano troppo per la schiavitù: lo schiavo non era soggetto di "diritti", un qualsiasi Robinson Crusoe poteva utilizzarlo come strumento delle sue esigenze. La concezione dei diritti civili che si affaccia con la nuova sinistra americana prende invece in considerazione proprio il corpo, la fisicità dell'individuo, anzi, ormai, del soggetto. Il soggetto è "persona" nella sua integrità di vivente. E' questo soggetto il protagonista delle battaglie per i diritti civili, fino all'attuale richiesta (in Italia) della libertà di eutanasia, punto estremo del diritto di disporre del proprio corpo. L'uomo del secolo XXI, l'uomo 2.0, è ormai, sotto ogni latitudine, proprietario e gestore assoluto di una sola cosa, il corpo. L'intera costruzione del diritto, l'intera gamma dei diritti - umani ormai, ancor più che civili - del secolo 2.0, parte da questa constatazione. Ovviamente, è un complesso di diritti, anzi un complesso di istituzioni civili e politiche, in buona parte ancora da definire e, quindi, da conquistare. Sono problemi da sempre agitati dai (soli) radicali. Al momento in cui scriviamo (Cronache del Garantista

18/04/2015, ndr) non sappiamo come si pronuncerà la Corte Costituzionale in merito alla richiesta di abrogazione degli ultimi due divieti alla libertà di gestione della propria persona, del proprio corpo, ancora sanciti da quanto resta in piedi della Legge 40: il divieto di accesso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita alle coppie fertili ma portatrici di patologie genetiche e il divieto di ricerca sulle cellule staminali embrionali. Attenzione: le due sentenze non

L'uomo del secolo XXI, l'uomo 2.0, è ormai, sotto ogni latitudine, proprietario e gestore assoluto di una sola cosa, il corpo.

potranno non tener conto della delibera della Corte Interamericana che - sempre su sollecito del Partito Radicale e della Associazione Luca Coscioni (di cui è attiva segretaria Filomena Gallo) - ha deliberato che l'embrione gode di diritti affievoliti. Il dibattito è, come si vede, di livello internazionale.

La Corte Costituzionale si è pronunciata favorevolmente al ricorso delle coppie che si sono affidate all'Associazione Luca Coscioni, come si potrà leggere nelle pagine che seguono, ndr.



LA SENTENZA
DELLA CORTE
COSTITUZIONALE

4

La Corte costituzionale, nella camera di consiglio del 14 maggio, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale degli artt. 1, commi 1 e 2, e 4, comma 1, della legge 19 febbraio 2004, n. 40 (Norme in materia di procreazione medicalmente assistita), nella parte in cui non consentono il ricorso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita alle coppie fertili portatrici di malattie genetiche

trasmissibili, rispondenti ai criteri di gravità di cui all'art. 6, comma 1, lettera b), della legge 22 maggio 1978, n. 194, accertate da apposite strutture pubbliche". Le coppie che hanno ricorso contro il divieto della legge 40 di accesso alla fecondazione assistita per le coppie fertili portatrici di patologie genetiche sono state assistite dagli avvocati Filomena Gallo, Gianni Baldini e Angelo Calandrini.

Fecondazione Assistita

Una libertà riconquistata

Un altro divieto della legge 40 è caduto grazie a noi: quello dell'accesso alla PMA per le coppie fertili portatrici di patologie genetiche

Filomena Gallo

Il motto dell'Associazione Luca Coscioni è 'dal corpo dei malati al cuore della politica'. Con questo slogan siamo riusciti a smantellare quasi del tutto una delle leggi più liberticide della nostra storia repubblicana: la legge 40 del 2004 sulla procreazione medicalmente assistita. Lo abbiamo fatto grazie soprattutto a quei cittadini che non si sono mai arresi dinanzi agli irragionevoli divieti del legislatore e insieme a noi hanno combattuto nei tribunali per veder affermati i propri diritti. Dal 10 marzo 2004, data di entrata in vigore della legge, purtroppo la politica non ha mai mostrato la volontà di riparare al danno che essa stessa aveva fatto scrivendo una legge ideologica, illiberale, discriminante e illegale. Infatti sono intervenuti 33 volte i tribunali, 3 volte la Corte Costituzionale, 1 volta la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo per modificarla. Nel 2005 noi radicali, con in testa il leader Luca Coscioni, abbiamo cercato di abrogarla con un referendum. Le gerarchie vaticane con la complicità dei partiti asserviti e della disinformazione hanno boicottato la consultazione. A dieci anni da quella sconfitta, possiamo dire di aver quasi vinto noi: compatti insieme alle associazioni di pazienti, ai medici, agli avvocati, alle tante coppie abbiamo riconquistato quei diritti che la Corte interamericana ha qualificato come diritti umani meritevoli di tutela, mentre la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo li qualifica come diritti fondamentali. Stiamo parlando del diritto alla non ingerenza dello Stato nella vita privata e familiare: questa legge, infatti, si è infilata tra le



Filomena Gallo

Segretario della Associazione Luca Coscioni, avvocato patrocinante le giurisdizioni superiori, docente dell'Università di Teramo in Legislazioni e bioetica nelle Biotecnologie in campo umano

lenzuola degli italiani, si è imposta in quello spazio che il padre del liberalismo moderno, John Stuart Mill, definitiva del self-regarding, la sfera privata che un Governo liberale dovrebbe tutelare, non invadere; il diritto alla salute e ad avere un figlio senza essere discriminati. La legge 40, infatti, ha creato, tra l'altro, discriminazioni tra cittadini: alcuni avrebbero potuto accedere alle tecniche di fecondazione assistita, altri no in base a criteri che poi i tribunali e la Consulta hanno ritenuto infondati. Purtroppo per alcuni la strada è ancora preclusa: i single e le coppie dello stesso sesso. Noi, con le associazioni di pazienti e con gli esperti, non ci siamo arresi, e con tenacia abbiamo percorso tutte le strade possibili per la modifica di una legge senza fondamento scientifico e giuridico. Proprio il 14 maggio la Corte Costituzionale ha comunicato che un altro divieto è caduto: quello di accesso alla fecondazione assistita per le coppie fertili, portatrici di patologie genetiche. Ripercorriamo i fatti: due coppie si erano rivolte all'Associazione Luca Coscioni perché una struttura pubblica romana aveva vietato loro la diagnosi pre-impianto in quanto fertili, come previsto dalla legge 40. Mariacristina e Armando, Valentina e Fabrizio non si sono lasciati sbattere la porta in faccia e ci hanno scritto per chiedere con noi dinanzi ad un tribunale di non essere discriminati, di non essere costretti ad andare all'estero per ricevere la prestazione sanitaria, di non essere costretti a rinunciare ad un figlio sano, a cui avrebbero rischiato di trasmettere la loro stessa patologia genetica, di cui sono portatori sani, di non doversi trovare ad interrompere anche per la quinta volta la gravidanza. Per noi dell'Associazione Luca

Coscioni, che abbiamo assistito le coppie ricorrenti, con un collegio legale composto dagli avvocati Angelo Calandrini, Gianni Baldini e da me. La Corte Costituzionale ha motivato la decisione in linea con quanto da noi evidenziato nelle memorie di udienza depositate. Dalla pubblicazione in Gazzetta ufficiale (11 giugno 2015) della sentenza, Valentina e Fabrizio, Mariacristina e Armando e con loro oltre 5000 coppie, potranno cercare nuovamente di avere una gravidanza. Nel procedimento a sostegno delle coppie ci sono state le Associazioni Luca Coscioni, Cerco un bimbo, L'Altra Cicogna.

VERSIONE INTEGRALE

Gli interventi che leggerete da pagina 4 a pagina 9 di questa Agenda sono estratti delle relazioni (riviste dagli autori) di coloro che sono intervenuti al convegno organizzato dall'Associazione Luca Coscioni, al Senato della Repubblica l'8 aprile 2015. Titolo del convegno: "Staminali e fecondazione assistita: evoluzione giurisprudenziale dei diritti della persona". Gli interventi nella versione integrale, insieme a tutti gli altri, sono stati raccolti in un ebook, a cura di Goware, che ha lo stesso titolo del convegno, acquistabile in tutte le principali librerie online (Amazon, iBooks Store Apple, Google Play, Kobo Store, LaFeltrinelli, IBS.it, Bookrepublic ecc...) e sarà anche ordinabile in print on demand su Amazon e in tutta una serie di librerie fisiche.



Testimonianza

BATTERSI IN TRIBUNALE PER ESSERE GENITORI

Armando ed io ci siamo innamorati e siamo una coppia fissa dalla primavera del 1994. Nel 2007 ci siamo sposati. Dopo tutti questi anni insieme, abbiamo iniziato a pensare seriamente ad un progetto genitoriale, ma sulla nostra decisione di avere un figlio è sempre pesata la patologia genetica di cui io sono portatrice, la distrofia muscolare di Becker, una malattia neuromuscolare che comporta atrofia e debolezza muscolare progressiva, con degenerazione dei muscoli scheletrici, lisci e cardiaci e si ha il 50% di possibilità di trasmetterla ai figli. Mio padre ne è affetto e che lo ha portato a doversi sedere per sempre su una sedia a rotelle. L'unica soluzione per non trasmettere ai nostri figli la malattia era ri-



COSA RESTA DELLA LEGGE 40	
Divieto di produzioni di più di tre embrioni	4
Rimosso con sentenza della corte costituzionale 151/2009	
Obbligo di contemporaneo impianto di tutti gli embrioni prodotti	
Rimosso con sentenza della corte costituzionale 151/2009	5
Divieto di diagnosi pre-impianto per le sole coppie infertili	
Rimosso con sentenza del Tar Lazio 2008 (Linee Guida)	
Divieto di eterologa	5
Cancellato con sentenza della Corte Costituzionale il 9 aprile 2014	
Divieto di accesso alle coppie fertili ma portatrici di patologie genetiche	
Cancellato con sentenza della Corte Costituzionale del 14 maggio 2015	5
Divieto di utilizzo degli embrioni per la ricerca scientifica e revoca del consenso	
In attesa di udienza in Corte Costituzionale - Udienza Grande Camera Corte Edu 18 giugno 2014	
Divieto di accesso alla fecondazione assistita per single e coppie dello stesso sesso	5
In vigore	
Divieto di surrogazione di maternità se commercializzata	
In vigore	5

Dopo sei aborti, vi abbiamo chiesto aiuto

Dopo la sentenza della Consulta, possiamo tonare a sperare di costruire una famiglia

Valentina e Fabrizio



Valentina e Fabrizio

Chi sono

Valentina e Fabrizio, come Mariacristina e Armando, hanno chiesto di accedere alla diagnosi pre-impianto per non trasmettere al feto una malattia genetica

correre alla Procreazione Medicalmente Assistita con diagnosi pre-impianto ma in Italia era già in vigore la legge 40 del 2004 che non prevedeva l'accesso per le coppie portatrici di malattie genetiche alla procedura. Subito un senso di frustrazione e di rabbia ci colpì: frustrazione per aver un problema grave, difficile da risolvere, rabbia perché il nostro amato Paese ci considerava cittadini di serie B o meglio non ci considerava proprio. Dopo cinque disperati anni di incertezza, decidiamo di affrontare una gravidanza per vie naturali. Così nell'agosto del 2012 scopro di essere incinta, inizio tutte le analisi di routine con la speranza di essere fortunati; ad inizio ottobre effettuo la villocentesi e il verdetto è devastante: il nostro bimbo ha la distrofia muscolare di Becker. Dopo alcuni giorni di angos-

sciente riflessione abbiamo deciso di ricorrere ad una interruzione volontaria della gravidanza. E' stata la scelta più difficile della nostra vita e ancora oggi siamo provati fisicamente ed emotivamente ma non ce la sentivamo di mettere al mondo una creatura destinata a soffrire da subito e per sempre. A gennaio del 2013 ci siamo rivolti all'Associazione Coscioni che ci ha assistito legalmente e in modo totalmente gratuito per adire le vie legali contro la legge 40. Abbiamo combattuto per avere un diritto che lo scorso maggio è stato pienamente riconosciuto. Nel XXI secolo in Italia ci siamo dovuti battere solo per provare a diventare un papà e una mamma.

(Testimonianza di Mariacristina e Armando)

Siamo insieme da sei anni, la voglia di avere un figlio è venuta dopo circa un anno. Abbiamo provato sei volte a realizzare questo desiderio, giocando evidentemente, azzardando, con la sorte. Questo perché siamo una coppia portatrice di una grave patologia genetica. Tutte e sei le gravidanze si sono concluse con aborti, di cui uno terapeutico. La via del concepimento naturale per noi era l'unica possibile, visto che la legge 40 impediva l'accesso alla diagnosi pre-impianto per coppie fertili ma portatrici di patologie genetiche. Per noi valeva solo una regola: puoi procreare in maniera naturale, e nel caso in cui scopri di aver trasmesso la malattia a tuo figlio, puoi abortire. Ma non ti permetto di effettuare la stessa analisi prima dell'impianto in utero. Abbiamo vissuto momenti di profondo sconforto e un dolore che non si potrà mai cancellare. Inizialmente ha prevalso la rabbia ed il senso totale di abbandono, ci sentivamo discriminati da una legge ingiusta che viola i diritti delle persone e che ha messo in atto più sentenze che gravidanze. Chi ha legiferato in merito alla procreazione assistita ci contestava di voler fare eugenetica, di voler scegliere il colore di occhi o capelli del nascituro...noi volevamo solo un figlio sano. In questo panorama abbiamo vissuto le nostre vite di questi sei anni. L'unica prospettiva legalmente fattibile per cercare di avere un figlio era un viaggio all'estero, per noi impensabile economicamente. Qualcosa doveva cambiare, il nostro dolore cercava legittimazione, fu così che la rabbia si è trasformata in voglia di riconquistare un diritto. Abbiamo deciso di chiedere aiuto all'Associazione Luca Coscioni, in particolare ci

siamo rivolti all'avvocato Filomena Gallo. Abbiamo capito che era la cosa giusta da subito, dal primo sguardo ci siamo sentiti capiti, dal primo atteggiamento d'interesse dimostrarci ci siamo sentiti più leggeri, al posto giusto. Tutti loro si sono rivelati da subito persone preparate ed attente, insieme abbiamo intrapreso un percorso legale che passando per il tribunale di Roma è arrivato in Corte Costituzionale. Non avremmo mai pensato di arrivare a tanto, mese dopo mese sono passati due anni e ogni volta il dolore e la grande aspettativa altalenavano gioie e sconcertanti attese. E' stato un percorso speciale, sul piano sociale, e anche molto intimo per tutti coloro che sono scesi in campo. Nulla sarebbe stato possibile senza una squadra determinata ed efficiente. La sentenza della Corte è stata più che chiara, per noi che aspettavamo queste parole, per la cittadinanza tutta che si vede restituito un diritto, "...il divieto per le coppie fertili è irragionevole..." , anche se la speranza che il parlamento intervenisse prima della Corte Costituzionale non ci ha mai abbandonati. In ragione della sentenza ci aspettiamo che il Governo agisca subito emanando nuove linee guida in merito, e che gli enti regionali amministrativi adeguino subito le strutture sanitarie per iniziare i primi trattamenti. La nostra ed altre storie, grazie a persone speciali, sono state da monito per cambiare lo stato di diritto, è stata la forza delle nostre sconfitte a far emergere il disagio sociale in merito, e le nostre verità a smantellare amministrazioni inefficienti. I diritti della persona sono la libertà che nessuno ci dovrà mai togliere, ed è dovere delle istituzioni garantire l'esistenza. Il dolore è diventato consapevolezza.

Lo scienziato DA 25 ANNI SI OCCUPA DI EPIDERMOLISI BOLLOSA

La legge 40 combina ignoranza e ideologia

La ricerca sulle staminali embrionali nei Paesi anglosassoni è oggetto di avanzate sperimentazioni cliniche

Michele De Luca

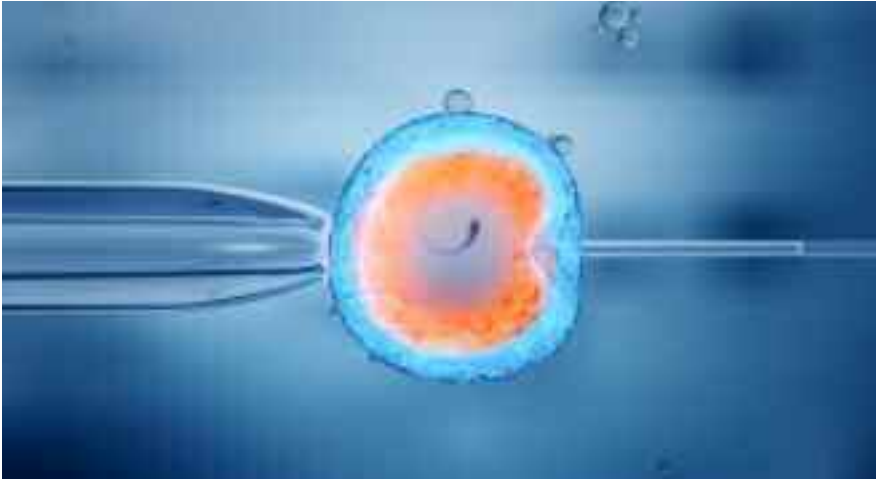
Ci sono leggi che sono giuste e ci sono leggi che sono sbagliate per motivi diversi. La Legge 40 è una di queste ultime. Leggi sbagliate per ignoranza scientifica, cioè per mancanza di conoscenza. Tutti sappiamo cosa stava succedendo in questo Paese con la vicenda Stamina, a cui fortunatamente poi si è posto rimedio, ma Senato e Parlamento stavano per approvare una legge completamente sbagliata che avrebbe in qualche modo legalizzato una truffa, ovviamente per mancanza di conoscenza. Poi ci sono leggi che sono sbagliate per motivi ideologici. E una di questa è la legge sulla ricerca sulle staminali embrionali. La ricerca sulle staminali embrionali nei paesi anglosassoni in questo momento è addirittura oggetto di sperimentazioni cliniche di fase uno/fase due per malattie gravi della retina, mentre in questo Paese gli embrioni non si possono neppure toccare. Leggi ideologiche, anche un po' razziste nella loro incongruenza, perché io non posso usare gli embrioni italiani, però posso importare cellule staminali embrionali derivate da embrioni generati all'estero e utilizzarli per ricerca. Questa cosa, evidentemente, non ha assolutamente senso! Poi abbiamo leggi che sono sbagliate sia per ignoranza scientifica e sia per motivi ideologici. La Legge 40 fa parte, secondo me, di quelle leggi in cui c'è una combinazione fra ignoranza scientifica e ideologia. E, in aggiunta, è crudele, odiosa, incomprensibile ed impietosa. [...] Nella vita reale se io prendo due "embrioni" sani e li impianto avrò un bellissimo bambino, ma che succede se io impianto i due "embrioni" malati? Io scientemente, perché lo potrei evitare, do origine, per esempio, ad un bambino con la Ittiosi Arlecchino (vi rendete conto di cosa stiamo parlando? È una malattia genetica rara, gravissima, dolorosissima, dall'esito infausto



Michele De Luca

Chi è

Co-presidente della Associazione Luca Coscioni, Direttore del Centro di Medicina Rigenerativa "Stefano Ferrari" all'Università di Modena e Reggio Emilia



nei primi giorni di vita) o ad un bambino con il morbo di Leigh o la neurofibromatosi o l'osteogenesi imperfetta. Io lo posso evitare e non lo faccio! Oppure posso far nascere dei bambini con l'epidermolisi bollosa, di cui mi occupo io. E vi dico a ragione che quello che viene detto dai fondamentalisti cattolici, cioè che c'è il dono

divino della vita e che quindi uno deve accettare quello che viene, è demagogico, perché voi state parlando con uno che di questi malati si occupa. Sono 25 anni che mi occupo dell'epidermolisi bollosa e stiamo cercando di trovare una terapia genica per questi bambini. Nessuno sta dicendo di prendere i bambini con l'epidermolisi

bollosa ed eliminarli, chi l'ha detto mai? Li vogliamo curare, ovviamente, ma noi possiamo consentire a dei genitori di non mettere al mondo altri bambini malati ed è questo che bisogna fare abolendo il divieto. Non obbligare, solo dare la libertà a quella coppia di poter decidere di non mettere al mondo altri bambini malati.

IL PRESIDENTE EMERITO DELLA CORTE COSTITUZIONALE, RIPERCORRE IL SUO LAVORO DI RELATORE DI PMA ETEROLOGA

Non abbiamo trovato una ragione per vietare L'ideologia non deve produrre norme contro il progresso scientifico e sociale

Per quanto riguarda la legge 40, ricordo anzitutto che prima che fosse approvata erano possibili sia la procreazione medicalmente assistita eterologa, sia la diagnosi pre-impianto. Nel 2004 il Parlamento intervenne e sancì, in una legge che disciplinava in generale la procreazione medicalmente assistita, il divieto per l'una e l'altra ipotesi. Quando mi fu attribuita la responsabilità, con l'incarico di relatore, di studiare più degli altri il problema della PMA eterologa sollevato da più di un giudice comune, la prima cosa che mi colpì fu la difficoltà e poi l'impossibilità di individuare una ragione



Giuseppe Tesaurò

Giudice e presidente della della corte costituzionale dal luglio al novembre 2014

costituzionalmente rilevante del divieto. Una libertà, infatti, può essere sacrificata, ridotta, limitata dalla legge o dalla Costituzione esclusivamente per motivi costituzionalmente rilevanti. Mi sembrava, quel divieto, un fatto talmente irragionevole proprio per non avere una ragione sottostante, un fondamento costituzionale. Questo è stato il convincimento di maggior rilievo, non solo mio, cui la Corte è approdata dopo una lunga e approfondita riflessione e discussione. Non era ragionevole vietare senza una giustificazione costituzionalmente rilevante l'esercizio di un diritto,

in particolare il diritto di esercitare una libertà fondamentale sancita dalla Costituzione. Non si trattava, peraltro, di un diritto alla procreazione, che non avrebbe senso, ma il diritto ad avere una famiglia, per ciò stesso anche dei figli. Se la società, anche alla luce dei progressi della scienza medica, ci ha dato la possibilità di avere dei figli anche indipendentemente dal naturale concepimento della coppia di coniugi, come per esempio per l'adozione, o parzialmente con la PMA omologa, è difficile cogliere la ragione che giustifichi il divieto visti i progressi della scienza medica ed in presenza

di severe condizioni soggettive e oggettive, le stesse previste in via generale dalla legge 40, in particolare l'infertilità assoluta e la eterosessualità della coppia. Questa libertà, che consideravo incoercibile, era una libertà che non aveva una limitazione per legge che fosse costituzionalmente giustificata: certo aveva una giustificazione ideologica, ma non aveva una giustificazione ancorata a valori costituzionali che ne giustificassero il diverso regime rispetto ad altre ipotesi disciplinate dalla legge 40. Ed ecco perché il divieto è stato dichiarato contro Costituzione.

Non bastano i Tribunali

Monica Soldano, Madre Provetta

Sono d'accordo sul fatto che la strada dei ricorsi e dei tribunali non possa essere esaustiva di per sé. Infatti, sappiamo bene che ogni azione giudiziaria sia legata ad un caso concreto, ad una storia. Quindi, anche se si trovasse la soluzione per quel singolo caso potrebbe passare sottotraccia un discorso più ampio, complesso, più politico, capace di disegnare il futuro, oltre che raccontare il presente. I casi singoli li abbiamo portati alla luce e nelle aule dei tribunali, perché questo nasceva da un'esigenza di riconoscimento non solo di una libertà teorica ma di una autodeterminazione del cittadino. È qualcosa di molto più profondo ed importante.

Battersi in Tribunale per essere genitori

Laura Rienzi

Sono tantissime le coppie nel nostro paese portatrici di anomalie genetiche che non possono accedere alla diagnosi preimpianto. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità sono più di 10.000 le mutazioni genetiche trasmissibili e responsabili di patologie come la fibrosi cistica, talassemia, atrofia muscolare spinale, distrofia miotonica, neurofibromatosi, distrofia muscolare di Duchenne-Becker, sindrome dell'X-Fragile. Oltre il 95% di queste patologie non ha una cura specifica. Si stima che in Italia siano a rischio di concepire un bambino affetto da una patologia genetica oltre 5.000 coppie. Non

sempre le coppie sono consapevoli di questo rischio, e scoprono di essere portatrici di una specifica anomalia genetica perché purtroppo concepiscono un figlio affetto. Ogni persona e in media portatore sano di circa 2.8 mutazioni genetiche. Solo quando si incontrano due portatori della stessa mutazione i figli che ne nascono possono essere affetti da malattie congenite, mortalità precoce, ritardo mentale e disabilità permanenti, il che si traduce anche in un elevatissimo costo per la spesa pubblica della sanità. Grazie alla diagnosi genetica preimpianto, è possibile invece identificare la presenza di queste malattie ereditarie o alterazioni cromosomiche in fasi molto precoci dello sviluppo, ovvero quando l'embrione, prodotto in vitro, è ancora allo stadio di blastocisti prima del suo impianto nell'utero materno.

Il registro sulla Distrofia Muscolare di Duchenne e Becker

Fernanda De Angelis

La nostra Associazione segue in modo costante più di 700 famiglie che vivono in Italia e che hanno uno o più figli affetti da Distrofia Muscolare di Duchenne e Becker. Parent Project Onlus gestisce il Registro Pazienti Italiano DMD/BMD, un database genetico che raccoglie i dati di pazienti affetti da queste patologie ed è significativo notare come circa il 10% di questi pazienti siano fratelli. La diagnosi di Duchenne, infatti, arriva (e spesso ancora con gravi ritardi) quando i bambini hanno fra i

3 e 5 anni, e accade facilmente che nel frattempo sia già nato un fratellino o una sorellina. Si comprende quanto sia importante per queste coppie, che come chiunque altro vorrebbero mettere al mondo un secondo o un terzo figlio, potere avere la libertà di accedere alla diagnosi genetica pre-impianto, una tecnica oggi sicura e praticabile, ma che appare ancora come un miraggio. La nostra presenza qui vuole testimoniare il nostro sostegno affinché si arrivi, speriamo presto, a consentire a tutte le famiglie, che come le nostre hanno bisogno di questa tecnica, di poterla utilizzare liberamente, ognuno secondo la propria coscienza e sensibilità, nel pieno rispetto dei diritti.

Testimonianza

LA LEGGE 40 HA PUNITO LE COPPIE

Qui non ci sono coppie che vogliono figli con caratteristiche somatiche particolari, ma solo coppie che non vorrebbero vedere il proprio figlio soffrire della stessa malattia di cui sono affette o portatrici. Chi di voi non farebbe di tutto per evitare anche solo una semplice febbre al proprio bambino? Figuriamoci una malattia che ti segna per tutta la vita. Chi di voi non proverebbe ad avere un figlio con il proprio partner con l'aiuto della scienza medica perché dopo mesi di test negativi non riesce ad avere una gravidanza? Chi di voi non cercherebbe una cura per una malattia di qualsiasi genere? Credo che la risposta sia positiva da parte di molti, ma ci sarà anche chi decide di non rivolgersi alla medicina, in questo caso decide di non curarsi, di non trovare un rimedio. Allora chiedo: perché questo diritto di scelta deve essere penalizzato per chi sceglie di accedere alle cure? Sembra che stiamo parlando di qualcosa che non corrisponde a realtà, invece la realtà è che la politica ha deciso, con la legge 40, di punire le persone che hanno problemi a concepire un figlio e le persone che sono affette o portatrici di una patologia genetica, e le persone malate che sperano che sia scoperta una cura.

(di Laura Pisano, Presidente L'altra Cicogna ONLUS)

Promuoverela ricerca è un obbligo costituzionale



Amedeo Santosuosso

Chi è

È Presidente del Centro di Ricerca Interdipartimentale *European Centre for Law, Science and New Technologies* (ECLT) dell'Università di Pavia sin dalla sua fondazione e insegna *Diritto, Scienza, nuove Tecnologie* presso il medesimo Ateneo

Amedeo Santosuosso

A volte gli scienziati in Italia mi pare che abbiano la sensazione di essere sotto attacco. Nelle mie frequentazioni con un certo numero di essi capita di sentirsi dire: non veniamo trattati bene, veniamo visti con sospetto, talora ci considerano come degli strani mestatori con conflitti di interesse. Io, di solito, li incoraggio e ricordo loro che la ricerca scientifica è esplicitamente protetta dagli Articoli 9 e 33 della Costituzione. La nostra Costituzione, infatti, ha ben due articoli che affermano la libertà della ricerca e dell'insegnamento scientifico. In più, l'Articolo 33 pone a carico della Repubblica un obbligo di promuovere la ricerca scientifica. Ricordo agli scienziati che essi hanno un'ampia protezione, perché la Costituzione italiana appartiene a quelle costituzioni europee, successive alla seconda guerra mondiale, che, per emendarsi dai sensi di colpa gravissimi per le cose che erano state fatte nei campi nazisti, aveva introdotto specifiche norme a protezione della libertà degli scienziati, che andava riaffermata contro le possibili invasioni dello Stato e della politica. Questi articoli non sono semplicemente delle mere espressioni retoriche. La Corte Costituzionale ne ha fatto un uso ampio e importante. Intanto quando si parla di ricerca (in qualsiasi campo, quindi anche umanistico), la Corte Costituzionale ha posto precisi argini al possibile intervento del legislatore. Si noti che in un ordinamento democratico dire che il legislatore, massima espressione della volontà popolare, in qualche settore non possa intervenire è particolarmente importante e grave. Ma la Corte Costituzionale, in più sentenze e a ragion veduta, ha esattamente fatto questo, segno che in questo Paese la scienza ha e può avere la dignità, il peso e lo statuto che merita.

Che cosa ha detto la Corte Costituzionale? Ha detto che, laddove si tratti di decidere cosa sia meglio per le persone (pazienti o comunque persone esposte a trattamenti medici) il legislatore, anche il migliore legislatore del mondo, in quanto composto di persone che non sono scienziati o possono legittimamente non esserlo, non è il luogo adatto per dire quale sia il miglior trattamento sulle persone stesse. Questo è il motivo per il quale ha abolito il divieto dell'impianto contemporaneo dei tre embrioni, e questo è il motivo per il quale ha detto che l'elettroshock non poteva essere vietato per legge, in quanto solo la comunità medico-scientifica, e non il legislatore, poteva dire su base scientifica se, e in quali condizioni, esso poteva essere un trattamento scientificamente appropriato e nell'interesse del paziente. Il quadro complessivo di riferimento della libertà di ricerca scientifica è, dunque, solido e forte, le scelte anche in questo Paese devono essere ispirate al suo rispetto.

Uno degli errori che si sta facendo sistematicamente in questi anni, quando si parla delle questioni che riguardano la genetica in generale, è quello di confondere persone, tessuti, organi, cellule come se tutti avessero gli stessi identici diritti. In pratica, viene proiettato il completo corredo di diritti e libertà, che giustamente sono riconosciuti alle persone, a ogni minima entità biologica, come cellule, linee cellulari e simili. Si tratta di un errore concettuale, che finisce con il violare anche l'origine di queste tutele.

L'intervento

Emma Bonino

La proibizione ha un costo

La risposta di uno Stato liberale non può essere quella di sostituirsi alla responsabilità individuale del singolo



Emma Bonino

Quello che da liberale - o da persona normale - trovo assolutamente stravagante, e quindi inaccettabile, è che quando la scienza trova delle tecniche per alleviare delle sofferenze o comunque per superare degli ostacoli che la vita ti propone, molto spesso viene fuori una specie di antiscentismo completamente gratuito. Lo vediamo in tanti campi in cui tra lo scienziato e Frankenstein non c'è molta differenza. Gli scienziati sono visti e dipinti come stregoni che si inventano chissà che cosa, mentre la disciplina della ricerca è una delle più accurate che esistono e anche delle più rigide, peraltro con un controllo orizzontale tra i vari ricercatori e istituti di ricerca molto forte. Lo dico per molti campi,

ma è come se nel nostro Paese si fossero venuti accomunando negli ultimi anni due stereotipi ideologici particolari, di cui uno è quello tradizionale, attribuito alla Chiesa o ai cattolici. Dico bene attribuito perché spesso è vero, verissimo. Chiunque ricordi il 2005 e il referendum sulla Legge 40 del 2005 non può dimenticare l'interferenza, molto pesante, della Chiesa, all'epoca guidata dal cardinale Ruini, non per dire ai credenti non lo fate, ma per dire loro di non votare. Ricordo che uno degli slogan più efficaci dal punto di vista del risultato, cioè far fallire il referendum, dell'epoca fu "sulla vita non si vota". Se riflettete su quello slogan, che peraltro era un puro slogan da Realpolitik, quale è stato il calcolo di Ruini? Dato che in Italia normalmente il 25% delle persone

non va a votare comunque, che si tratti di referendum o di altro, bastava convincere solo un altro 25% per far fallire il referendum. Quella mobilitazione anti-referendaria coinvolse veramente le 8000 parrocchie italiane. [...] A mio avviso la risposta di uno Stato liberale non può essere quella di sostituirsi alla responsabilità individuale del singolo. I fenomeni sociali non possono essere impediti, ma governati, legalizzati, regolamentati. Alla fine abbiamo perso il referendum oltre che per la furbizia del clero anche per via della politica; i parlamentari avevano appena votato sulla Legge 40 e lo slogan era "sulla vita non si vota", cioè i parlamentari votano e voi cittadini andate al mare. Com'è stato possibile che mille parlamentari sino riusciti a votare un mostro giuridico tale? Quello che trovo curioso in tutta questa discussione sui diritti civili sono le cosiddette riforme senza spesa. La proibizione costa ai cittadini, perché ognuno va in giro spendendo migliaia di euro, in una specie di turismo sanitario che non è cambiato dai tempi dell'aborto clandestino. Come fosse una tassa aggiuntiva non prevista in alcun atto normativo, ma pur sempre tassa, derivante da un divieto. Al costo monetario bisogna poi aggiungere un peso psicologico non indifferente. Sulla morte dignitosa viene da dire: potreste per favore pensare a togliere agli italiani l'umiliazione di dovere tentare di andare in Svizzera per riuscire a morire dignitosamente?

Legislazione europea

Luca Gianaroli

La legislazione europea è estremamente eterogenea per quanto riguarda i programmi di concepimento assistito. Mi sembra importantissimo farvi notare che in Italia, dal 2004 al 2009, contrariamente a quanto avveniva negli altri Stati, molte delle tecniche erano vietate. Adesso siamo rientrati grosso modo nel gruppo di paesi europei di media levatura culturale per quanto riguarda questo campo e recentemente, come sapete, la Corte Costituzionale ha anche ripristinato la possibilità di eseguire trattamenti di donazione di gameti. A parte il grosso problema di cui

si parlava prima, quindi, in qualche maniera stiamo rientrando all'interno di una normativa generale europea. Quali sono le regolamentazioni all'accesso alla diagnosi preimpianto? In linea di massima, in alcuni paesi ci sono restrizioni relative all'applicazione di essa. In generale, tali restrizioni si riferiscono ad esempio al tipo di patologia da diagnosticare, alle autorizzazioni specifiche che devono avere i centri che eseguono queste tecniche o ad eventuali richieste di consulenze genetiche o di analisi preliminari. In alcuni paesi come l'Inghilterra, è prevista la supervisione di un'autorità competente. L'Italia, come già detto, è l'unico Paese che vieta o limita l'accesso alla diagnosi preimpianto per le coppie fertili.

Malattie trasmissibili: mappatura italiana

Sandrine Chamayou

Nel 1997 è stato creato un consorzio europeo (ESHRE PGD Consortium) per monitorare i cicli di DGP (diagnosi genetica preimpianto) per ogni patologia sulle coppie fertili ed infertili, sia in Europa che altrove. Nel 2012, e dopo 10 anni di censimento è risultato che le malattie più diagnosticate al livello embrionale sono la fibrosi cistica, la distrofia miotonica (DM1), la Corea di Huntington, le emoglobinopatie quale la β -talassemia e la

drepanocitosi, la sindrome dell'X fragile e l'atrofia muscolare spinale (SMA). In Italia, le emoglobinopatie (β -talassemia e drepanocitosi) e la fibrosi cistica sono tra le malattie genetiche più diffuse nella popolazione. Su tutto il territorio italiano si calcola siano 2500000 il numero di portatori sani di β -talassemia o drepanocitosi, con una concentrazione prevalente nella Pianura del Po, l'Italia meridionale e le isole maggiori Sicilia e Sardegna. Oltre il 10% della popolazione sarda e il 7% della popolazione siciliana è portatrice di una mutazione emoglobinica. In Sicilia si stima che 1 coppia fertile su 270 è a rischio genetico

nella trasmissione della malattia. Nel 1998, ancora prima dell'applicazione clinica della DGP per la β -talassemia in Sicilia, abbiamo indagato sull'accettabilità della DGP per le emoglobinopatie sulla popolazione fertile a rischio. È risultato che il 72,0% delle coppie fertili con una precedente esperienza di aborto terapeutico per feto affetto da β -talassemia e/o drepanocitosi hanno trovato nella DGP un'alternativa procreativa valida per evitare la trasmissione della malattia ed eliminare il rischio dell'aborto terapeutico. Si è rilevata la stessa valutazione sul 47,1% delle coppie fertili a rischio senza una precedente esperienza di aborto terapeutico.

LUCA COSCIONI

UNA SCELTA INCOMPRESIBILE

Signor Presidente, Signori Senatori, non condivido, e proprio per questo rispetto, le convinzioni religiose, non dimostrabili scientificamente, di chi ritiene che gli embrioni, anche fino al quattordicesimo giorno successivo alla fecondazione, siano persone a tutti gli effetti. Tuttavia, credo che una convinzione religiosa non dovrebbe essere imposta per legge, tenuto anche conto del fatto, tutt'altro che trascurabile, che, in piu' di un sondaggio, gli italiani si sono dichiarati favorevoli, a larga maggioranza, alla utilizzazione degli embrioni soprannumerari per finalità terapeutiche. Signor Presidente, Signori Senatori, se, una delle preoccupazioni del Parlamento, e' quella di non far impiegare per studi e ricerche gli embrioni soprannumerari, e di non crearne di nuovi, e' francamente scientificamente e moralmente

incomprensibile, il divieto anche alla cosiddetta via italiana alla clonazione. [...] Signor Presidente, Signori Senatori, i tempi della scienza non coincidono con quelli delle nostre esistenze, delle nostre malattie, delle nostre umane debolezze. Signor Presidente, Signori Senatori, posso solo rivolgervi un appello: di non aggravare la situazione subordinando i tempi della scienza a quelli dei principi religiosi; di non mortificare, di non crocifiggere corpi ed anime di milioni di persone, in nome di una vita generica, lasciando calpestare le vite concrete.

Luca Coscioni,
22 ottobre 2002 audito presso l'Ufficio di Presidenza della Commissione Sanità del Senato della Repubblica che discuteva di PMA

8

Marco Cappato LA LOTTA NONVIOLENTA VA AVANTI

Ora legalizziamo la ricerca sugli embrioni

Quando uno Stato riesce per quindici anni ad andare contro la volontà popolare, oltre che contro la Costituzione, in pericolo insieme alla salute delle persone e alla libertà di ricerca degli scienziati è anche la democrazia

Marco Cappato

Qual è la prossima tappa? Con il convegno *Staminali e fecondazione assistita: evoluzione giurisprudenziale dei diritti della persona* abbiamo affrontato un aspetto fondamentale della legge 40. Ora, dobbiamo affrontarne un altro, rispetto al quale intervenire è un dovere. Michele De Luca è il primo firmatario della petizione al Parlamento italiano, che trovate nella pagina accanto, per la libertà di ricerca sugli embrioni umani. La Legge 40 infatti punisce con la reclusione da due a sei anni e multa da 50.000 a 150.000 euro "qualsiasi sperimentazione su ciascun embrione umano". E' un divieto che dobbiamo rimuovere. Questa petizione riprende una campagna avviata da Luca Coscioni all'inizio degli anni 2000. Qualcosa è cambiato in meglio rispetto a quel decennio, dominato dall'attivismo politico del Cardinale Ruini. Ma qualcosa è cambiato anche in peggio, perché l'assenza di una parte che esplicitamente e in modo organizzato, militarizzato, scatena il fronte della proibizione, ha anche allontanato il tema dall'agenda politica e indebolito le possibilità di

opporsi a leggi che sono ancora in vigore. Dopo la pubblicazione di uno studio su "Nature" sulla ricerca sulle staminali embrionali nei topi, Luca Coscioni ci contattò per la prima volta nel 2000 scrivendoci una mail, spiegandoci le proprie condizioni di malattia ed esprimendoci la propria volontà a candidarsi all'elezione online dei Radicali per raccontare l'urgenza politica di legalizzare quel filone di ricerca scientifica. Divenne il nostro candidato capolista della Lista Bonino. La sua candidatura fu sostenuta da 50 premi Nobel che poi divennero 100 premi Nobel. Allora c'era uno scontro, oggi lo scontro è fatto di silenzio, il tema non esiste più nel dibattito della politica. Il tema, come altri temi, non esiste nel dibattito dell'informazione, il diritto dei cittadini a conoscere è cancellato. Ecco allora il dovere di opporsi e di resistere. Su tutti i giornali sappiamo di come la Corte Europea dei diritti umani abbia denunciato e sentenziato: l'Italia non punisce la tortura, non ha il reato di tortura. Le Corti Europee, internazionali ed italiane hanno aiutato e possono aiutare ancora di più a creare libertà dove non



Marco Cappato
Tesoriere della Associazione Luca Coscioni

Chi è

arrivano Parlamento e Governo. Bisogna mobilitarsi: dieci anni fa c'erano i comitati referendari, ricordo scienziati, ricercatori per molti giorni in sciopero della fame per chiedere informazione corretta su questi temi. Noi abbiamo, come Associazione Luca Coscioni, illegalmente esportato embrioni all'estero con disobbedienza civile e autodenuncia pubblica. Nessuna indagine è stata aperta, evidentemente subodorando il pericolo di scatenare un'iniziativa giudiziaria su questo, come non lo fanno neanche sulle disobbedienze civili sulle droghe. Dobbiamo cercare nuove modalità di iniziativa giudiziaria e politica, affinché il dovere di resistere a leggi ingiuste poi si traduca in riforme. La petizione al Parlamento è uno strumento che proponiamo a tutti di usare, ed in particolare agli scienziati colpiti nella possibilità stessa di lavorare e ai malati ai quali è negata la maggiore speranza che può venire da una ricerca libera. Chissà se il Presidente del Consiglio italiano, Matteo Renzi, fino a questo momento non particolarmente sensibile al tema delle libertà civili,

non riesca a sviluppare una maggiore sensibilità quantomeno ascoltando il parere degli esperti, oppure tenendo in considerazione l'opinione pubblica. Già ai tempi della Legge 40, l'opinione pubblica era, secondo tutte le rilevazioni di sondaggio, favorevole in modo massiccio a tutte le questioni delle quali abbiamo discusso. Non dobbiamo dimenticare che quando uno Stato riesce per quindici anni ad andare contro la volontà popolare, oltre che contro la Costituzione, senza che nemmeno un dibattito parlamentare si riesca a sollevare, allora ciò che è in pericolo insieme alla salute delle persone e alla libertà di ricerca degli scienziati è anche la democrazia. Se non riusciamo a farci ascoltare dal Parlamento, questo luogo perde la capacità di creare libertà, di governare questi problemi, che vengono governati altrove. La conseguenza è che gli Stati che non hanno a che fare con l'ingombro democratico, cioè le dittature, le autocrazie in tutto il mondo, diventano sempre più i luoghi dove si sposta la ricerca. Questo è un pericolo mortale per il sistema Paese e per quello che rimane della democrazia italiana.



Lente di Ingrandimento

EMBRIONI SI, EMBRIONI NO

La legge 40/2004 vieta la "sperimentazione sugli embrioni umani" non idonei per una gravidanza e quindi la possibilità di donare le blastocisti scartate dalla procreazione medicalmente assistita per la ricerca con le cellule staminali embrionali. Potendo infatti utilizzare tali cellule ma non l'intera blastocisti (definita dalla legge "embrione" in modo, come vedremo, non scientificamente preciso) da cui vengono estratte, gli scienziati italiani sono oggi costretti ad utilizzare cellule staminali embrionali importate dall'estero. Questo evidente paradosso deriva da una non chiara definizione nella normativa del termine "embrione". In termini strettamente scientifici il prodotto della PMA che viene crioconservato e a cui ci stiamo riferendo si definisce "blastocisti" ma non embrione come viene comunemente inteso. Quest'ultimo infatti si sviluppa solo dopo l'impianto della blastocisti in utero, solo a quel punto acquisendo la capacità di generare prima un feto e poi un individuo. Le blastocisti di cui stiamo parlando (che non diventeranno mai un essere umano, perché dichiarate in stato di abbandono o non idonee, a vario titolo, per una futura gravidanza e quindi destinate ad estinguersi) contengono *un agglomerato di cellule totalmente indifferenziate e identiche tra loro, le cellule staminali embrionali*. Non a caso questo agglomerato di cellule si definisce *embrioblasto*, che, come suggerisce la sua etimologia, ha la potenzialità di generare l'embrione, ma solo dopo l'impianto in utero.



Gianni Baldini

Docente di Biodiritto presso la Facoltà di Scienze politiche ‘Cesare Alfieri’ di Firenze e consigliere della Associazione Luca Coscioni

Perché è possibile la ricerca sugli embrioni

Gianni Baldini

L’ordinanza del Tribunale di Firenze (Trib. Firenze 17.12.2012) che ha sollevato la questione d’illegittimità costituzionale sull’irragionevolezza e sproporzione dell’impossibilità, prevista dalla Legge 40, di consentire ai ricercatori di estrarre staminali da blastocisti, quindi da embrioni è figlia di quel dialogo fecondo tra operatori del diritto e medici e ricercatori, grazie al quale si consente al giurista di apprezzare in tutta la sua importanza un’operazione che consentirebbe a medici e scienziati di effettuare sperimentazione decisiva nella ricerca di terapie efficaci nei confronti di patologie oggi incurabili. La previsione di una intangibilità assoluta dell’embrione umano fondata sul presupposto della prioritaria tutela da

assicurare ad un supposto diritto alla vita, alla salute e allo sviluppo dello stesso, priva di deroghe o eccezioni di qualsiasi natura, si scontra inevitabilmente con altri principi costituzionalmente rilevanti attinenti in primis l’autodeterminazione informata e la salute individuale, da un lato, e la libertà di ricerca scientifica e la salute collettiva, dall’altro. Secondo l’art. 13 della legge 40/2004 l’attività di ricerca e sperimentazione sull’embrione è consentita solo «per finalità terapeutiche e diagnostiche ad essa collegate volte alla tutela della salute e allo sviluppo dell’embrione stesso». La disposizione risulta pienamente aderente più che alla lettera dell’art. 1 della legge—pari tutela fra tutti i soggetti coinvolti compreso il concepito—alla sua supposta o ulteriore intenzione. Tuttavia, da qui a negare, come risulta dal dettato letterale della norma, qualsiasi intervento sul materiale genetico anche nelle ipotesi in cui ciò si renda necessario per tutelare la salute della donna o il diritto di essere adeguatamente informata, suo e della coppia, al

fine di determinarsi in piena consapevolezza e responsabilità rispetto all’opzione procreativa, il passo è lungo. Un conto, infatti, è stabilire il divieto di ogni forma di selezione a scopo eugenetico di gameti ed embrioni ovvero di produrre embrioni esclusivamente finalizzati alla ricerca e alla sperimentazione (art. 18 Conv. Oviedo) o ancora ad essere utilizzati in trattamenti finalizzati alla predeterminazione di caratteristiche genetiche o alla clonazione, altra è impedire sempre e comunque la crioconservazione del materiale prodotto, la selezione fra embrioni portatori della specifica patologia nell’ambito di un procedimento procreativo, la riduzione embrionaria di gravidanze plurime, la possibilità per la gestante di conoscere le condizioni di salute dell’embrione (possibilità peraltro espressamente riconosciuta dall’art. 14, co. 5, della L. 40/2004) e di rifiutare il trasferimento dell’embrione, a maggior ragione quando questo risultasse affetto dalla specifica grave patologia che l’intervento medico era chiamato a scongiurare.

PERCHÈ IMPEDIRE UNO STUDIO ANCORA NON PORTATO A TERMINE?

L’ipocrisia che impedisce la ricerca

Elena Cattaneo

La legge 40, che si intitola “norme in materia di procreazione medicalmente assistita”, e che sembrerebbe diretta a regolare questo specifico ambito, in realtà si interessa anche di ricerca e lo fa in modo fortemente punitivo verso coloro che intendevano muoversi nell’ambito della ricerca sulle staminali embrionali umane, addirittura proponendo non solo sanzioni amministrative, ma anche sanzioni penali: se un ricercatore deriva embrionali staminali dalle blastocisti soprannumerarie congelate nei vari freezer d’Italia - si diceva che quelle destinate a essere congelate a tempo indeterminato fossero 30 mila all’epoca della approvazione della legge - va in galera. Questa legge impedisce in Italia la derivazione di cellule embrionali staminali dalle blastocisti soprannumerarie, però nulla dice sulle staminali embrionali umane già derivate, oppure derivabili, anche domani, da un mio collega ovunque nel mondo, a patto

che sia lui a fare la derivazione. Un po’ polemicamente ho sempre detto: chiunque sia disturbato e ritenga immorale questo atto di derivazione di staminali embrionali dalla blastocisti soprannumeraria può stare tranquillo. Questo atto che considera immorale lo facciamo fare agli altri e noi importiamo le cellule. Ovviamente senza pagare nulla ma nell’ambito degli scambi tra ricercatori, nel senso che riceviamo, non diamo niente indietro ma collaboriamo. Quindi importiamo queste cellule e lavoriamo nei nostri laboratori raggiungendo risultati che poi mettiamo a disposizione di chiunque nel mondo e anche coloro che osteggiano o sono contro questa ricerca, ne avranno un beneficio. L’ipocrisia sottesa a questa normazione è tanto evidente da non dovermi soffermare ulteriormente. Questa era (ed è) la Legge 40. Ovviamente c’è stato il referendum ed era impossibile stare fermi, stare silenti. Mi considero uno scienziato normale, ho sempre pensato che la mia vita dovesse essere spesa al bancone del laboratorio.

Poi sono successe delle cose che hanno un po’ cambiato quest’idea, ma ho sempre pensato assolutamente importante che lo scienziato facesse sentire la sua voce anche fuori dal laboratorio. Così è stato in epoca di referendum, quando via via con l’associazione Coscioni abbiamo unito voci, fatti e atti. Durante la preparazione di questo referendum ci sono state tante cose che non andavano. Non solo lo slogan “sulla vita non si vota”, che era uno slogan terribile e fuorviante, ma anche i messaggi che persino alcuni scienziati promuovevano. Scienziati veri o non veri, non lo so, come per gli Ogm. Anche per la storia delle staminali embrionali c’erano due scienziati, al solito, contro le staminali embrionali. Gli altri 10 mila erano a favore. Ma la rappresentazione sui media era sempre come se fosse “uno a uno”. Si rappresentava artificiosamente la scienza come divisa in due su un tema per cui, stando ai numeri, non lo era affatto. Se vi ricordate le scritte di alcuni manifesti che stavano ovunque in Italia, ricorderete anche lo slogan: “perché la ricerca di

nuove cure è possibile senza utilizzare embrioni umani”. Questa affermazione è un abuso scientifico. Mi aveva molto stupito che uno scienziato si potesse mettere in campo per dire un’assurdità scientifica come questa. È come dire: “quell’idea che tu non hai ancora formulato, quel progetto di ricerca che io non conosco, perché è tuo, o quello dei vari colleghi nel mondo, io dico che è inutile!”. Il sostenere che una ricerca ancora da fare sia superflua, infruttuosa ancora prima di farla è qualcosa di fisicamente insostenibile. Mi viene la rabbia ancora adesso a pensarlo! Soprattutto se è una ricerca che si basa e nasce da solide fondamenta scientifiche. Continuando a pensare a quei momenti, c’era il dibattito etico, ma era un dibattito davvero difficile da vincere per chi lo voleva vincere con il solo argomento della morale. Ecco che, allora, cercavano di trovare una stampella a questo dibattito tentando di manipolare i fatti della scienza o di manipolare il metodo della scienza.

La sentenza CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL’UOMO

Vittoria a Strasburgo anche sulle coppie omosessuali

L’Italia è stata condannata dalla Corte Europea dei Diritti dell’Uomo, all’unanimità, per la violazione del diritto al rispetto della vita privata e familiare delle coppie dello stesso sesso

Yuri Guaiana, Filomena Gallo

A furia di ignorare i moniti della Corte Costituzionale, di tentennamenti e retromarcie, l’Italia è stata condannata dalla Corte Europea dei Diritti dell’Uomo, all’unanimità, per la violazione del diritto al rispetto della vita privata e familiare delle coppie dello stesso sesso. L’Associazione Radicale Certi Diritti, nata per eliminare queste odiose violazioni, dal 2008 ha lanciato la campagna “Affermazione Civile” che, dopo aver portato alla sentenza della Corte Costituzionale 138/2010 con la quale si è affermata «la necessità di un trattamento omogeneo tra la

condizione della coppia coniugata e quella della coppia omosessuale», si è evoluta e ha portato a questa nuova condanna. Buona parte delle nostre osservazioni, presentate attraverso un *amicus curiae* predisposto dal collegio legale composto con i colleghi Nicolò Paoletti e Claudia Sartori, sono state accolte dalla Corte. È stato infatti evidenziato quanto l’Italia abbia disatteso le tutele fondamentali previste dalla Convenzione europea dei diritti dell’uomo e dalla nostra Costituzione. La Corte EDU ha riconosciuto la violazione da parte dell’Italia dell’articolo 8 della Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell’uomo e delle libertà



Yuri Guaiana
Segretario Ass. Radicale Certi Diritti

fondamentali. L’articolo sancisce infatti il diritto al rispetto della vita privata e familiare. Dure le parole della Corte la quale ritiene che «il Governo Italiano abbia fallito nel rispettare il proprio obbligo positivo di assicurare che i ricorrenti abbiano a disposizione uno specifico quadro legale che fornisca loro il riconoscimento e la protezione delle loro unioni dello stesso sesso». È importante anche notare che la Corte europea ha messo l’Italia «sotto il controllo del Comitato dei Ministri», per verificare che vengano varate «appropriate misure [...] per rispettare la loro [di tutte le coppie dello

stesso sesso, ndr] vita privata e familiare». I giudici all’unanimità scrivono nella sentenza che «in assenza di un prevalente interesse pubblico messo in evidenza dal Governo italiano, contro cui bilanciare l’importante interesse dei ricorrenti e alla luce delle conclusioni delle corti nazionali sulla questione rimasta inascoltata, la Corte ritiene che il Governo Italiano abbia oltrepassato il proprio margine di apprezzamento e abbia fallito nel rispettare il proprio obbligo positivo di assicurare che i ricorrenti abbiano a disposizione uno specifico quadro legale che fornisca loro il riconoscimento e la

protezione delle loro unioni dello stesso sesso». La Corte Europea dei diritti dell’Uomo richiede per le coppie omosessuali una protezione del diritto alla vita familiare equivalente a quello garantito dall’istituto matrimoniale. Non è più tempo di compromessi, è tempo di buone leggi. Il monitoraggio a cui è stata sottoposta l’Italia da parte del Consiglio dei Ministri in sede europea, fa comprendere l’urgenza di una normativa. Il Parlamento italiano ascolti l’Europa e approvi subito una norma che riconosca a tutti, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale, gli stessi diritti e doveri delle coppie sposate.



Ida Rescenzo



Walter Piludu

10

ONOREVOLI PARLAMENTARI.

Onorevole parlamentare,
siamo quattro persone **malate di SLA e distrofia muscolare**,
e condividiamo una **urgenza vitale** direttamente legata alla
Sua **responsabilità di Parlamentare**.

Forse avrà avuto modo di conoscere le nostre storie tramite
la trasmissione **Le Iene**, il video appello **Il Parlamento si
faccia vivo** o altri media. Tutti e quattro, da parti d'Italia
diverse, abbiamo già lanciato autonomamente il nostro
pubblico appello al Parlamento, **senza però ricevere
adeguato ascolto e risposta**.

Ora che siamo entrati in contatto tra noi e con altri malati,
vogliamo assieme ribadire con questa lettera - rivolta a
Lei in quanto membro delle **Commissioni Giustizia o Affari
sociali**, oppure in quanto **Presidente di gruppo alla Camera
dei Deputati** - la nostra richiesta di iscrivere all'ordine delle
Commissioni la proposta di legge di iniziativa popolare
"Rifiuto dei trattamenti sanitari e liceità dell'eutanasia"
che il Comitato promotore ha depositato alla Camera il
13 settembre 2013, con la **sottoscrizione di oltre 67.000
cittadini (oltre ai quasi 99.000 che hanno firmato online)**.

QUATTRO MALATI



Luigi Brunori



Massimo Fanelli

FATEVI VIVI, FATECI LIBERI

11

Non ci dilungheremo sulle nostre situazioni personali: **non cerchiamo compassione, ma diritti.** Non pretendiamo che Lei condivida nel merito la nostra **esigenza di libertà nelle scelte di fine vita.** Ma chiediamo - questo sì, nella maniera più assoluta - che sia **aperto un dibattito** e che siano assunte delle **decisioni di fronte all'opinione pubblica.** Non lo impone soltanto l'importanza del tema, ma anche la **Costituzione**, che attribuisce al popolo **l'esercizio diretto dell'iniziativa delle leggi.**

Sulla base di queste considerazioni, **chiediamo che ciascun Parlamentare**, dunque in primis Lei, si assuma personalmente la **responsabilità di sottoscrivere formalmente la richiesta di auto-convocazione della Commissione** (ai sensi dell'articolo 30 comma 3 del Regolamento della Camera) con **questo punto all'ordine del giorno.** Se vorrà - come auspichiamo - corrispondere positivamente alla **nostra richiesta**, La preghiamo di mettersi in contatto con noi attraverso Matteo Mainardi, dell'**Associazione Luca Coscioni**, in modo da poter raccogliere la Sua sottoscrizione sulla richiesta di autoconvocazione.

CON UNA URGENZA

Gli interventi che leggerete da pagina 10 a pagina 17 di questa Agenda sono estratti delle relazioni (riviste dagli autori laddove non specificato) di coloro che sono intervenuti al convegno organizzato dall'Associazione Luca Coscioni, insieme con l'Associazione a Buon diritto, al Senato della Repubblica il 19 marzo 2015. Titolo del convegno: *Liberi fino alla fine: il Parlamento si faccia vivo. L'urgenza di buone regole e buona*

informazione su testamento biologico ed eutanasia. Gli interventi nella versione integrale, insieme a tutti gli altri, sono stati raccolti in un ebook, a cura di Goware, che ha lo stesso titolo del convegno, acquistabile in tutte le principali librerie online (Amazon, iBooks Store Apple, Google Play, Kobo Store, LaFeltrinelli, IBS.it, Bookrepublic ecc...) e sarà anche ordinabile in print on demand su Amazon e in tutta una serie di librerie fisiche.

12

Eutanasia: a che punto siamo?

Sono 107 i Parlamentari favorevoli. Da settecento giorni lottiamo per la discussione

Matteo Mainardi

Ritengo che sul tema dei diritti civili ci sia, nella politica e nelle istituzioni, un vistoso ritardo rispetto alla maturazione che tali questioni hanno avuto nella società italiana. Questo divario è una causa non trascurabile di quel senso di lontananza e separazione che da anni segna il rapporto tra i cittadini e i loro rappresentanti. Così si rivolgeva all'XI Congresso dell'Associazione Luca Coscioni la Presidente della Camera Laura Boldrini, e come darle torto? Anche Giorgio Giovannini, Presidente del Consiglio di Stato è intervenuto sul tema: "Questa tipologia di così gravi problemi non dovrebbe essere lasciata per intero alle determinazioni dell'autorità giudiziaria, ma richiederebbe un intervento attento e misurato del legislatore che si desse carico di tutti i diversi valori in discussione". Oltre la metà dei cittadini italiani è favorevole alla legalizzazione dell'eutanasia, oltre tre quarti sono favorevoli a una legge che riconosca pienamente le direttive anticipate di trattamento, eppure il Parlamento tace su questi punti da quasi due anni. Inascoltati sono risultati gli appelli di Boldrini e Giovannini, così come quelli del Presidente della Repubblica emerito Giorgio Napolitano che, rispondendo a Carlo Troilo, disse: "Il Parlamento non dovrebbe ignorare il problema delle scelte di fine vita ed eludere un sereno e approfondito confronto di idee sulle condizioni estreme di migliaia di malati terminali in Italia". I gruppi parlamentari, eccezion fatta per Sinistra Ecologia Libertà, si rifiutano da settecento giorni di

calendarizzare e discutere la proposta di legge di iniziativa popolare per la legalizzazione dell'eutanasia. Una discussione sul tema spaventa il legislatore e lo fa chiudere nel silenzio, lo fa rinunciare alla sua prerogativa: quella di fare leggi per controllare i fenomeni sociali che, se lasciati alle "zone grigie" come vorrebbe il ministro Madia, risultano essere fonte di criminalità e soprusi ai danni della persona malata. La risposta che viene data per non affrontare il tema del fine vita, quando risposta c'è dagli osteggiatori della libertà di scelta, è l'intangibilità del "diritto alla vita", diritto che viene sottratto alla persona dato che non è libera di rinunciarvi. Un diritto che diventa dovere quindi e si tramuta repentino nel "dovere di soffrire". Proprio alla fine dell'anno passato una ragazza di 29 anni, Brittany Maynard, dalla California si è trasferita in Oregon per ottenere la morte medicalmente assistita e ha voluto rendere pubblica al mondo la sua storia. "Il mio non sarà un suicidio, perché chi si suicida vuole morire. Io no, io voglio vivere. Ciò che mi sta uccidendo è il cancro, e sono venuta qui solo per anticiparlo, ed evitarmi altre sofferenze. Se domani mi sentissi meglio, o per qualche motivo cambiassi idea, non prenderei queste pillole letali che ho già in tasca. Se invece capissi che sto arrivando alla fine, lo farei anche prima". Seppur pressoché ovunque, grazie al suo pubblico impegno in un momento così drammatico, si è aperto un confronto sul fine vita, in Italia il silenzio ha dominato il dibattito pubblico. In questa occasione anche le gerarchie vaticane hanno taciuto. Almeno lo hanno fatto fino al primo novembre, data

della morte medicalmente assistita di Brittany, salvo poi definirla "indegno" il gesto subito dopo la sua morte, quando evidentemente ormai la ragazza non poteva più rispondere alle accuse. Di fronte a questo silenzio dai confini sempre più antidemocratici, non ci siamo arresi. A dicembre, grazie ai contributi arrivati dai nostri donatori, siamo riusciti a pubblicare un video appello di 70 personalità, medici, persone malate e familiari. Tra gli altri sono comparsi nel video Corrado Augias, Luca Barbarossa, Marco Bellocchio, Emma Bonino, Maurizio Costanzo, Filippo Facci, Vittorio Feltri, Giulia Innocenzi, Selvaggia Lucarelli, Mara Maionchi, Neri Marcorè. E ancora Marco Pannella, Rocco Papaleo, David Parnis, Platinette, Roberto Saviano, Umberto Veronesi, Alessio Viola e Mina Welby. Insieme hanno chiesto la discussione in Parlamento della proposta di legge di iniziativa popolare. Eppure nessuna risposta, come nessuna risposta è arrivata dall'appello - primo e unico nel suo genere - lanciato congiuntamente da quattro persone gravemente malate. Ida Rescenzo, Luigi Brunori, Massimo Fanelli e Walter Piludu, come trovate nelle pagine precedenti, hanno infatti scritto ai capigruppo di tutti i partiti e ai membri delle commissioni Giustizia e Affari sociali della Camera. Nel loro appello si legge: "Non ci dilungheremo sulle nostre situazioni personali: non cerchiamo compassione, ma diritti. Non pretendiamo che lei condivida nel merito la nostra esigenza di libertà nelle scelte di fine vita. Ma chiediamo - questo sì, nella maniera più assoluta - che sia aperto un dibattito e che siano assunte delle decisioni di fronte all'opinione



Matteo Mainardi

Chi è

Coordinatore della Campagna Eutanasia Legale e membro di giunta della Associazione Luca Coscioni

pubblica. Non lo impone soltanto l'importanza del tema, ma anche la Costituzione, che attribuisce al popolo l'esercizio diretto dell'iniziativa delle leggi". A chiedere una legge non sono soltanto i cittadini, ma accanto a loro anche i medici. Il *Medscape Ethics Report* 2014 infatti, in un'indagine svolta su oltre 21 mila medici di diverse nazionalità (17 mila statunitensi e 4 mila europei provenienti da 35 Paesi, in particolare inglesi, tedeschi, italiani, francesi e spagnoli), mostra come il 54% dei medici statunitensi e il 41% di quelli europei siano favorevoli a una legislazione sul suicidio assistito. Percentuali in netta crescita sia negli USA (+8%) che in Europa (+10%). In particolare, in Italia i medici favorevoli (42%) superano quelli contrari (34%), mentre per il 24% dei medici

In rete

www.eutanasialeale.it/

"dipende" dalle condizioni del paziente. A cosa sono serviti tutti gli sforzi di quest'ultimo anno se una discussione parlamentare non si è ancora avviata? I numeri ci possono aiutare. Grazie ai volontari e ai donatori della campagna siamo riusciti a sensibilizzare tanti (ma ancora troppo pochi!) singoli parlamentari. Ad oggi sono 107 (l'11,3% del totale) i parlamentari che si sono dichiarati favorevoli alla legalizzazione dell'eutanasia: 76 deputati (12%) e 31 senatori (9,7%). Alla Camera, dove la proposta è in attesa, i favorevoli per gruppo sono il 100% dei deputati di Sinistra Ecologia Libertà, il 17,9% del gruppo Misto, il 16% di Scelta Civica, il 10,4% del Partito Democratico, il 6,6% del Movimento 5 Stelle e l'1,4% di Forza Italia. Non pervenuti Area Popolare, Lega Nord, Per l'Italia e Fratelli d'Italia.





THE ECONOMIST PRO-EUTANASIA



Il nuovo direttore di *The Economist*, Zanny Minton-Beddoes, apre la copertina con il titolo: “Il diritto a morire. Ai medici dovrebbe essere consentito di aiutare a morire coloro che soffrono e i malati terminali nel momento in cui lo decidono”. Tre le ragioni a supporto del *right to die*, secondo Minton-Beddoes il fine vita è uno dei temi più importanti per la nostra società, anche per via dell’invecchiamento della popolazione e le conseguenze che ne derivano; la linea di *The*

Economist è quella di promuovere l’autonomia delle scelte individuali, riducendo l’intrusione dello Stato nelle scelte riguardanti la vita personale; il favore dell’opinione pubblica dovrebbe “fare la differenza” ed essere tenuto in massimo conto. Minton-Baddoes conclude affermando che le persone, come possono sposarsi con persone dello stesso sesso, cambiare sesso o scegliere di abortire, devono poter scegliere quando e dove morire.

DECIDERE DI SÉ

La Chiesa di Pio XII e la classe politica attuale

Sospetti ideologici e resistenze culturali portano a un basso numero di consensi tra i parlamentari



Luigi Manconi

Da Ilaria Borletti Buitoni, Benedetto Della Vedova, Ivan Scalfarotto e me, è stato promosso l’appello “Fine vita: decidere di sé”. Il fatto che tre sottosegretari abbiano promosso unitamente a me questa lettera è significativo: testimonia un’autonomia intellettuale da parte di esponenti di Governo. Il dato negativo, invece, è che questo testo ha raccolto un numero di consensi esiguo tra i parlamentari. Incapacità da parte dei promotori di fare proselitismo? Probabilmente ha pesato più un sospetto ideologico, una resistenza culturale, una davvero inquietante ostilità. A marzo il Parlamento francese a approvato a stragrande maggioranza -

solo un decimo dell’Aula ha votato contro - una normativa che prevede la sedazione profonda e costante nei confronti dei malati terminali che ne facciano richiesta. Una misura non solo intelligente e razionale, ma dotata di quel senso di umanità che sembra estraneo alla sensibilità del legislatore italiano. Mi ha colpito non solo questo fatto, ma anche un elemento di natura culturale: quella normativa prevede una misura che ricorda in maniera estremamente precisa e puntuale un documento pontificio. Questo documento pontificio non è il prodotto della pastorale di Papa Francesco, appartiene invece a Pio XII e risale al 1954 quando, in un discorso indirizzato alla Società italiana di anestesiology, pose la

questione nella forma di interrogativo: “La soppressione del dolore e della coscienza mediante narcotici quando ciò è richiesto da un’indicazione medica, è consentita dalla religione e dalla morale al medico e al paziente, anche quando si avvicina la morte e si prevede che l’uso dei narcotici accorcerà la vita?”. Poneva questo quesito e rispondeva: “Se non ci sono altri mezzi e se, nelle circostanze concrete, ciò non impedisce l’adempimento di altri doveri morali e religiosi, sì”. Confrontarsi con questo antico discorso consente di parametrare il ritardo che abbiamo accumulato, il ritardo che ha accumulato la Chiesa cattolica, ma anche la classe medica e, ancora più stridente, la classe politica.

Eutanasia senza retorica

In Italia la sedazione terminale è nella disponibilità del medico, non del paziente

Gilberto Corbellini

L’ultimo Paese europeo che in ordine di tempo si è occupato di fine vita è la Francia. La legge francese votata a marzo è il risultato di un compromesso fra le resistenze del mondo medico e le aspettative dei socialisti, in particolare di Hollande. Nel 2013, fra le promesse fatte ai francesi per l’elezione del Presidente della Repubblica, c’era una legge che avrebbe consentito l’eutanasia. La legge, votata a larga maggioranza, è dunque un compromesso al ribasso. Si tratta di rendere nelle disponibilità dei malati che la chiedono, la sedazione terminale che prima rientrava nella completa discrezionalità del medico. Si è scritto che la richiesta di

sedazione terminale nel nostro Paese è già legale. Questo non è vero! Il trattamento rientra fra quelli che sono nella disponibilità del medico, non del paziente. In Francia la sedazione terminale era prima più o meno come in Italia. Ora non è più così. I pazienti possono richiederla e possono inoltre redigere delle direttive anticipate, prima non vincolanti per il medico. Tutto ciò può sembrare ipocrita, perché se si toglie la coscienza e si lascia morire la persona il risultato non è molto diverso da quello sortito dalla somministrazione di un farmaco che produce immediatamente la morte del paziente. In Europa sono tre i paesi che hanno legalizzato sia il suicidio



Gilberto Corbellini

Ordinario di Bioetica e Storia della Medicina alla Sapienza e membro del consiglio generale ALC

medicalmente assistito, sia l’eutanasia: Olanda, Belgio e Lussemburgo. Se si legalizzasse l’eutanasia, si dice, i malati verrebbero abbandonati. Non è vero. L’Olanda e il Belgio hanno servizi sanitari efficienti e forniscono assistenze palliative che sono tra le migliori in Europa. La manipolazione retorica che andrebbe espunta dal dibattito è quella che afferma che se ci fosse una legge che legalizzi l’eutanasia, questa obbligherebbe alla morte chi è in condizione terminale, al di là della propria volontà. La realtà, come possiamo vedere dagli altri paesi, è che semplicemente la legge consentirebbe a chi volesse usarla, di farlo in sicurezza e nelle condizioni che desidera.

PIERGIORGIO WELBY

LA BATTAGLIA
NON SI FERMA

Io amo la vita, Presidente. Vita è la donna che ti ama, il vento tra i capelli, il sole sul viso, la passeggiata notturna con un amico. Vita è anche la donna che ti lascia, una giornata di pioggia, l'amico che ti delude. Io non sono né un malinconico né un maniaco depresso – morire mi fa orrore, purtroppo ciò che mi è rimasto non è più vita – è solo un testardo e insensato accanimento nel

mantenere attive delle funzioni biologiche. Il mio corpo non è più mio... è lì, squadernato davanti a medici, assistenti, parenti. Montanelli mi capirebbe. Se fossi svizzero, belga o olandese potrei sottrarmi a questo oltraggio estremo ma sono italiano e qui non c'è pietà.

Lettera aperta di Piergiorgio Welby al Presidente Emerito della Repubblica Giorgio Napolitano

14

Disobbedienza Civile

Fuga dalle barbarie

Finché non verrà discussa la proposta di legge sul eutanasia e testamento biologico, violeremo la legge italiana che inquadra questa iniziativa come concorso dell'omicidio del consenziente

Mina Welby, Gustavo Fraticelli

Il concetto di eutanasia è in collegamento diretto alla fine della concezione della persona come ingranaggio di una cosmica unità che lo univa inscindibilmente al principio di vino, come sostiene non un laicista incallito, ma bensì lo storico Paolo Prodi, che basa la peculiarità della storia moderna proprio sul lento affermarsi della scissione di tale unitarietà che trasforma la persona in individuo ed il suo rapporto con la religione si connota di mera individualità. Addirittura ne individua il momento iniziale nell'opera di rinnovamento della Chiesa di papa Gregorio VII del secolo XI e che lo stesso storico sostiene essere la Riforma per antonomasia. Del resto questo processo genera ed, altresì, viene a sua volta corroborato, al livello del pensiero filosofico dal considerare l'assoluto ancor più meno isolato nella propria dogmatica sacralità, quindi conoscibile dalla ragione dell'uomo (Kant/Illuminismo) o addirittura come entità che si estrinseca nella storia (Hegel/Idealismo). Tutto quanto sopra porta ad una valorizzazione dell'individuo rispetto alla concezione dogmatica dell'assoluto, sintetizzabile in quel "Dio è morto" di Nietzsche, di cui anche il pensiero attuale è impegnato, perché non ne può non tenere conto. È inevitabile sentirsi proiettati nello Zibaldone di Leopardi: "la storia dell'uomo è un passaggio da un grado di civiltà ad un altro, poi al-

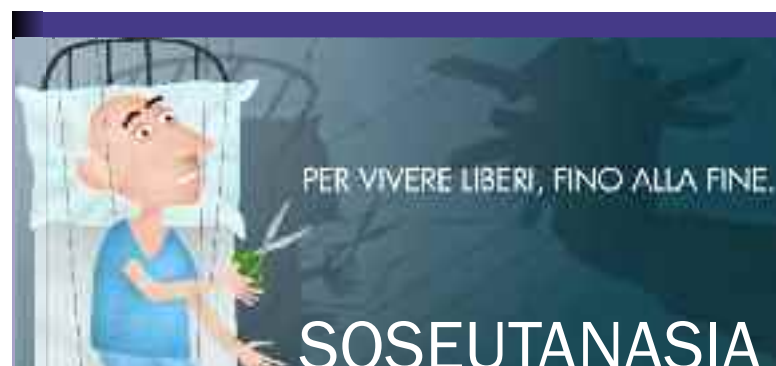
l'eccesso di civiltà, e finalmente alla barbarie, e poi da capo". Eccesso di civiltà: qui esclusione della morte e celebrazione della tecnica. Il dover vivere: ultima barbarie. Cercando la fuga dalla barbarie rimane comunque il dramma dell'individuo. Orbene l'eutanasia si iscrive in questo humus culturale di continuo ed incessante arricchimento dell'individuo e degli ambiti delle proprie intime e soggettive scelte di massima libertà che implicano, altresì, massima responsabilità nella sua sacrosanta possibilità di decidere la morte opportuna, come la chiamava Piero Welby o, con un neologismo, ma etimologicamente corretto, appropriato, *Ortotanasia*. Proprio in considerazione che

Cercando la fuga dalla barbarie rimane comunque il dramma dell'individuo

una tale determinazione è, al contempo, estrinsecazione di suprema libertà e di responsabilità, noi promotori con Marco Cappato della disobbedienza civile lanciata con il sito www.Soseutanasia.it, abbiamo come scopo quello di non gravare tale impegnativa determinazione del soggetto, di una serie di altri problemi, come quello dell'accompagnamento in Svizzera, o dell'aiuto economico. Ma la stessa iniziativa ha anche

In rete
<http://soseutanasia.it/>

la valenza politica del rispetto della legalità in primo luogo perché tendente a porre la questione di dotare di regole certe il fine vita; regole che garantiscano il rispetto della volontà del soggetto. Infatti l'attuale assenza di regole sul fine vita determina di fatto un estesissimo ricorso a forme di eutanasia clandestina che avviene anche a prescindere dalla accertata volontà del paziente, trasformando la cosiddetta *zona grigia* difesa dai contrari ad ogni forma di regolamentazione del fine vita, in una *zona opaca*, dove è possibile ogni sorta di abuso a danno del paziente. In secondo luogo con questa iniziativa di disobbedienza civile si vuole ripristinare il rispetto costituzionale delle forme di esercizio della sovranità popolare da parte del Parlamento, che non ha ancora calendarizzato l'esame della proposta di legge di iniziativa popolare per la liceità dell'eutanasia e il testamento biologico, volta a colmare l'anarchia di cui sopra, depositata alla Camera nel 2013 e mai discussa nelle sedi parlamentari competenti in violazione dell'articolo 71 della Costituzione: "Il popolo esercita l'iniziativa delle leggi, mediante la proposta, da parte di almeno cinquantamila elettori". Infine da legittimi, convinti che il rispetto della legge sia alla base dello Stato di diritto, siamo consapevoli e pronti ad affrontare tutte le conseguenze derivanti da leggi anacronistiche, ma sempre leggi, che la nostra disobbedienza civile può comportare.



AUTISMO A MORIRE ALL'ESTERO

Forniamo informazioni e, in alcuni casi anche assistenza logistica e finanziaria, alle persone che vogliono ottenere l'eutanasia, quando vi siano le condizioni previste dalla proposta di legge di iniziativa popolare del Comitato per l'eutanasia legale. La nostra azione è anche un atto di disobbedienza civile nei confronti delle leggi esistenti, in nome dell'affermazione del diritto all'autodeterminazione, alla libertà fondamentale di scegliere per se stessi, il proprio corpo e la propria malattia anche nella fase finale della propria vita, in nome dell'effettiva attuazione degli articoli 3, 13 e 32 della Costituzione. In particolare, vogliamo affermare la necessità di superare le discriminazioni nei confronti di pazienti affetti da malattie produttive di gravi sofferenze e inguaribili che chiedono l'assistenza medica a morire, ma la cui vita non dipende da un trattamento sanitario. Tali pazienti, in condizioni soggettive anche peggiori di quelle di altri malati la cui vita dipenda da macchinari o altri trattamenti, si

trovano nella condizione di dover scegliere tra subire sofferenze insopportabili ottenere l'eutanasia clandestinamente o all'estero, esponendo se stessi e le persone a loro vicine ad ogni tipo di violenza, errore, abuso, responsabilità giudiziaria, danno fisico ed economico. L'azione di disobbedienza civile proseguirà fino a quando il Parlamento italiano non calendarizzerà la proposta di legge di iniziativa popolare depositata a settembre 2013 e da allora mai discussa in Parlamento, in violazione dell'articolo 71 della Costituzione: "Il popolo esercita l'iniziativa delle leggi, mediante la proposta, da parte di almeno cinquantamila elettori". Per ulteriori informazioni e per richieste di aiuto vi preghiamo di mandare una email a m.cappato@radicali.it. E' possibile contribuire alle spese legali, essendo la nostra un'azione di disobbedienza civile alle leggi italiane (concorso in omicidio del consenziente), facendo una donazione all'IBAN:

IT 19 H 02008 09403
000103618070



L'EUTANASIA CLANDESTINA E I SUICIDI PER MALATTIA SONO UNA PIAGA DEL NOSTRO PAESE

Mio fratello si gettò dal quarto piano

Il Presidente Napolitano invitò il Parlamento a una riflessione sul fine vita. Da allora nulla di fatto

Carlo Troilo

Il 18 marzo del 2004, mio fratello Michele malato terminale di leucemia, si suicidò. Non avendo trovato un medico disposto ad aiutarlo a morire, si gettò dal quarto piano di casa sua. Da allora ho cominciato una battaglia, prima da solo, poi a fianco della Associazione Luca Coscioni, per la legalizzazione dell'eutanasia.

L'anno scorso, nel decennale della sua morte, organizzammo una conferenza stampa in cui ebbi il piacere di avere con me tre congiunti di persone famose che si erano suicidate: Chiara Rapaccini, compagna di Mario Monicelli, Luciana Castellina, compagna di Lucio Magri, e Francesco Lizzani, figlio di Carlo Lizzani. Il Presidente emerito Napolitano mi mandò una lettera in cui appoggiava la nostra

azione e invitava il Parlamento a una riflessione serena e approfondita su questi temi. Il messaggio suscitò gli interventi e le risposte di alcuni esponenti politici, molti altri tacquero cautamente. Non voglio polemizzare troppo con i politici, però devo constatare che da allora non è successo nulla. Che l'eutanasia clandestina sia diffusissima in Italia è confermato continuamente. Pensate alle

interviste ai professori Saba e Sabatelli, pensate all'intervista dell'infermiere del Careggi uscita con grande risalto su *La Repubblica* che parla di 40 eutanasie clandestine l'anno. Il Careggi ha circa 1.300 letti, il numero dei posti letto totali negli ospedali italiani sono circa 230 mila. Moltiplicate e vedrete che si arriva a numeri molto elevati (Intervento non rivisto dall'autore)

15

IN PARLAMENTO

È IN GIOCO LA CREDIBILITÀ DELLE ISTITUZIONI

Non so se la maggioranza dei Parlamentari ha la possibilità di venire meno al vincolo che esiste, per esempio, fra Partito Democratico e Nuovo Centro Destra su questo argomento. Allo stesso tempo, mi sembra un po' ipocrita raccogliere le firme dei parlamentari che sono a favore, senza considerare che i decisori sono altri. Ecco perché vi propongo una cosa molto radicale: un referendum da sottoporre alla conferenza dei capigruppo, perché ciascuno di loro scelga tra un "sì" e un "no" (scritti ben in grande, perché magari potrebbero sbagliarsi) che ci dicano una volta per tutte se vogliono o meno incardinare la legge presentata dai cittadini nel dibattito parlamentare. È molto semplice: "sì" o "no". Chiediamo a loro di esprimersi, affinché si definisca la posizione di ciascuno. Il problema principale è proprio questo. Ivan Scalfarotto ha ragio-

ne quando dice che c'è poca convinzione tra chi è a favore, mentre ce n'è di più in chi è contrario. Anche se, comunque, tutta questa convinzione non la vedo.

Il richiamo della Presidente Boldrini è giustissimo, anche se mi piacerebbe che fosse molto più vigorosa su questo tema, che avesse lo stesso slancio che ha su battaglie che io condivido al cento per cento, peraltro molto contestate dall'opinione pubblica, come quella sul linguaggio che si usa nell'affrontare quella che io chiamo "questione maschile", e non "femminile". Mi chiedo perché non abbiamo la stessa durezza verso uno scandalo democratico rappresentato da due condizioni che si sposano perfettamente: la prima è che i cittadini presentano leggi di iniziativa popolare e a nessuno interessa minimamente, e la seconda è che stiamo parlando di un tema sul quale ci fu anche un monito del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Siccome sono l'esponente politi-

co più distante da Giorgio Napolitano, vi posso segnalare con certezza che è l'unico suo monito a non essere stato raccolto. Di fronte a tale questione, alla questione della partecipazione dei cittadini alle decisioni pubbliche - questione che, peraltro, riguarda anche le riforme costituzionali che stiamo facendo -, abbiamo opinioni diverse, ma la legge di iniziativa popolare è al centro di una riflessione. Perché, mi chiedo, mentre è in discussione la riforma costituzionale queste istanze dei cittadini non vengono rappresentate nel nostro dibattito parlamentare? Su questo il Presidente Mattarella vuole rinnovare il monito del Presidente Napolitano, anche se è di una cultura politica diversa? Perché quel che c'è in gioco è la credibilità delle Istituzioni. Superiamo un'altra ipocrisia, infine. Questo è il Parlamento più liberale, sono tutti liberali, ormai è fatta, sono tutti post-ideologici, che è una parola che piace a tutti, nessuno è più né di destra né di

sinistra. Di conseguenza, in un Parlamento così, dovremmo poter discutere di tutto: sarebbe bellissimo superare gli steccati. E invece, anche questa retorica è un po' ipocrita, perché poi c'è una parola che riguarda molti - anche tra noi - su altre questioni, che è la parola "conservazione". E così, alla fine, questo dibattito nasconde la dialettica rispetto a un'innovazione che è banale, che è già riconosciuta in tutti i paesi d'Europa su molte questioni che riguardano le libertà personali, di cui però noi non possiamo parlare. Questa conservazione serve a evitare noie. Perché è chiaro che ne verrebbe fuori un dibattito lacerante in Parlamento. Però, mi chiedo: siamo preoccupati della coscienza dei parlamentari, della stabilità dei governi, delle maggioranze, della nostra vita quotidiana e non invece delle legittime richieste dei cittadini, peraltro su un tema di ordine costituzionale?

Pippo Civati

parlamentare iscritto all'ALC

Governo UNA VOCE FUORI DAL CORO

La zona grigia è quella del privilegio

Il sottosegretario alla cultura Ilaria Borletti Buitoni, partecipa e interviene al Consiglio generale dell'Associazione Luca Coscioni: "Cosa c'entra la cultura con il tema del fine vita? C'entra enormemente. La prima cultura alla quale dobbiamo pensare è proprio quella dei diritti"

Ilaria Borletti Buitoni

Il tema della legalizzazione dell'eutanasia 25 anni fa era già stato al centro di una mia piccola battaglia insieme a una persona, Guido Tassinari, che si impegnò drammaticamente attorno al diritto di decidere sul proprio fine vita. Adesso sono in Parlamento, lo sono da due anni, sono al Ministero dei Beni culturali. Qualcuno potrebbe dire: "Cosa c'entra la cultura con questo tema?". C'entra enormemente. Credo che la prima cultura alla quale dobbiamo pensare, è proprio quella dei diritti. Oggi si parla molto di diritti costituzionali. Questa parola, "Costituzione", viene usata e qualche volta abusata mentre il diritto di decidere come terminare la propria vita, il diritto di tutelare la propria dignità, è

sempre visto come secondario in rapporto agli altri. Questo è segno di un ritardo colpevolissimo del nostro Paese. Non sopporto sentir parlare di "zone

L'immagine di quel parlamentare che urlò al padre di Eluana Englaro "assassino!" me la ricorderò sempre come un'immagine barbara dell'attività parlamentare

grigie" quando si parla della vita, quando si parla della sofferenza, quando si parla di decisioni drammatiche, quando si parla di libertà individuali. Non è tollerabile lasciare questi ambiti a delle "zone grigie",

lasciarli al privilegio di chi può lasciare l'Italia o di chi può servirsi di canali paralleli. La battaglia che oggi si sta conducendo porta l'Italia a fare un salto in avanti in quel misurare di civiltà che serve per definire se un Paese tutela i diritti di tutti e non solo quelli di alcuni. La parola "laico" vuole dire questo. Significa essere pronti a un confronto che si apre. Naturalmente l'ambito è delicatissimo, le sensibilità sono molte e diverse. Con Scalfarotto e Manconi abbiamo promosso una raccolta di firme tra i parlamentari. Hanno sottoscritto l'appello in circa quaranta. Mi direte: "Non sono molti". Io stessa sono stata colpita da quanto siano pochi a voler calendarizzare la proposta di legge

che giace in Parlamento dal 2013. Il mio impegno punterà a questo risultato fino a che sarò in Parlamento, affinché finalmente si affronti quello che tra tutti i diritti ritengo forse il diritto fondamentale: quello di determinare che cosa si vuole fare della propria vita. Un diritto che non può essere oggetto di silenzi, rallentamenti, ritardi. Ricorderò sempre un'immagine che mi è rimasta impressa. L'immagine di quel parlamentare che urlò al padre di Eluana Englaro: "Assassino!". Me la ricorderò sempre come un'immagine barbara dell'attività parlamentare. Contro questa barbarie, contro le "zone grigie", si deve sempre combattere. Voi lo fate, lo fate da sempre.



Ilaria Borletti Buitoni

Chi è

Imprenditrice, è deputata del Partito Democratico e Sottosegretario di Stato del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo del governo Renzi. Iscritta alla Associazione Luca Coscioni è di diritto Consigliere Generale della stessa

La vicenda Welby-Riccio al servizio del Paese

Penso che il dottor Mario Riccio, con Piergiorgio Welby, sia la persona che rispetto a tutta la problematica del fine vita ha contribuito in modo determinante a far emergere nel Paese quelle consapevolezze che sono scritte nella nostra Carta Costituzionale. Voglio ricordare un aneddoto sulla questione di Welby. Quando Piergiorgio chiedeva insistentemente quella che definiamo, non in termini giuridici, eutanasia attiva, attraverso un percorso che però fosse connotato dalla legalità ad ordinamento dato, il dr. Mario Riccio non solo ha provveduto materialmente al distacco del ventilatore, ma con grandissima attenzione, ha anche

somministrato una sedazione che ha impedito a Piergiorgio di soffrire nel momento in cui ci ha lasciati. Questa cosa che oggi appare così scontata, non lo è stata affatto. Nel percorso che avevamo avviato per arrivare poi a una soluzione rispetto alla richiesta di Piergiorgio, facemmo anche un incontro nella sede del Partito Radicale con tanti medici e professori non solo di medicina, ma anche di diritto. La cosa più comune detta dai medici e dai professori era: “Noi sappiamo che attraverso questo tipo di percorso possiamo arrivare a ottenere quel che Piergiorgio chiede, tuttavia non lo faremo nei confronti di Piergiorgio perché abbiamo paura delle conseguenze di quest’atto in assenza di un quadro normativo preciso”. Il dottor Mario Riccio invece, informato da un punto di vista giuridico come pochissimi medici sono, non ha esitato a dare seguito alle richieste

di Piergiorgio. Prima che un medico è stato un cittadino e una persona che ha studiato anche la materia giuridica e questo gli ha consentito di andare a dipanare una serie di questioni che sono sicuramente complesse da un punto di vista etico e morale. Dal punto di vista giuridico sono cristalline le vicende che riguardano il fine vita di una persona che sia capace di intendere e di volere. Meno cristalline sono le vicende che riguardano le questioni del fine vita di persone che hanno perso la capacità di intendere e di volere. Non meno cristalline in termini di principi, ma in termini di percorso. E’ possibile ritrovare tutte la normativa italiana sul fine vita all’interno del “Vademecum fine vita. Il diritto di rifiutare le cure”, scaricabile dal sito www.associazionelucaoscioni.it

Giuseppe Rossodivita
avvocato iscritto all’ALC

Contraddizioni

Deontologia medica contro il paziente

Il Codice non aiuta né il medico né i pazienti. Così com’è, è un responso della Sibilla Cumana dove ognuno legge quello che vuole

Mario Riccio

Cos’è la morte? Non lo sappiamo. Oggi anche il concetto di morte cerebrale è contestato. È stato contestato addirittura da un importante editorialista dell’Osservatore Romano, anni fa, dicendo che non bisognava fermarsi di fronte al concetto di morte cerebrale perché dopo di questa esisteva ancora la persona, cioè lo spirito. Tutti concetti che hanno poco a che fare con la medicina dato che non abbiamo mai trovato lo spirito nel cervello delle persone. Cos’è la morte non lo sappiamo. La morte cerebrale – dicevo - è contestata, ormai si parla di morte corticale. Io, sposando la tesi del mio maestro di bioetica, il professor Mori, ritengo che la morte si abbia quando la persona perde le funzioni corticali superiori. Ciò porrebbe notevoli problemi, perché la persona in morte corticale ovviamente respira, ha attività cardiaca anche per tempi prolungati.

Non sappiamo neanche quando inizia la vita, perché anche questo è contestato. Quando fu introdotto il concetto di morte cerebrale, fu molto contestato perché si disse essere un concetto utilitaristico, utile soltanto per prelevare gli organi ai pazienti. Il Codice di deontologia medica non ci viene in aiuto. Così com’è, è come un responso della Sibilla Cumana dove ognuno legge quello che vuole. Per esempio, all’articolo 3 si dice che dovere del medico è la tutela della vita. È un concetto molto ambiguo e molto pericoloso, perché se il medico deve tutelare la vita come bene assoluto - e non sappiamo che tipo di vita s’intende: biologica, anagrafica, biografica - a questo punto ogni sospensione di terapia che comporta la morte del paziente è una “non tutela della vita”. Abbiamo un Codice che ci obbliga a tutelare la vita, ma qualcuno mi deve spiegare cosa s’intende innanzitutto con vita. L’altro aspetto che mi preme sottolineare è l’informazione al paziente. Per esempio l’Articolo 33 parla di necessità di informare

il paziente in particolare nelle diagnosi e nelle prognosi gravi e infauste, senza mai escludere elementi di speranza. Questo è un escamotage per permettere al medico di non dire la verità al paziente, perché ditemi voi quale potrebbe essere la possibilità di comunicare tali elementi di speranza a Brittany, la ragazza americana che aveva un glioma e divenuta nota alle cronache per la sua richiesta di suicidio assistito, rimanendole solo sei/otto mesi di prognosi e pertanto di vita. Ecco, cosa sono questi elementi di speranza? Se s’intende la speranza di essere assistito attraverso una terapia antidolorifica, non c’è dubbio che il medico lo debba fare, ma rispetto alla cruda realtà della prognosi non si comprende questo articolo del codice. A meno che questo non sia appunto un modo per sottrarsi al dovere giuridico di informare il paziente. L’articolo 16 sinceramente io non l’ho mai ben capito, mi deve essere spiegato. La proporzionalità delle cure è un concetto che sta sulla clinica e con questo articolo sembra quasi si voglia parlare della



Mario Riccio

chi è

Medico anestesista, Consigliere generale della Associazione Luca Coscioni, è stato il medico che ha assistito Piergiorgio Welby corrispondendo alle sue richieste di distacco della respirazione artificiale previa sedazione. La sua azione fu considerata dal Tribunale di Roma rispettosa della legge e dei diritti costituzionali del paziente

futilità in medicina. Lo dico io che contesto persino l’esistenza del termine “accanimento terapeutico” perché non so cosa sia, ognuno pone l’asticella del limite nelle cure dove vuole. L’accanimento, a differenza della futilità, non è un concetto misurabile. E’ sottinteso in medicina che la futilità non deve essere praticata, ma non si capisce perché nel Codice s’invita il medico a sospendere un trattamento futile: perché è stato iniziato? Un paziente con un tumore polmonare avanzato, in terapia intensiva non va ventilato: è un trattamento futile, inutile. Se è finito in un reparto di terapia intensiva è un errore, è sottinteso che tale trattamento deve essere interrotto. Noi medici rispondiamo alla legge, sicuramente, ma rispondiamo anche al Codice deontologico, su questo non vi è dubbio. Veniamo alla parte più dolente, al discorso delle direttive anticipate. Cominciamo a dire una cosa molto pesante, molto grave: il Codice deontologico le direttive anticipate, le chiamava così fino al 2006. Il 2006 è stato un anno di svolta, perché ci sono stati i casi



Welby, è iniziato - almeno mediaticamente - il caso Englaro. Le volontà del paziente erano trattate come "direttive" fino al 2006, mentre ora sono derubricate a "dichiarazioni". Non è una differenza esclusivamente semantica. La dichiarazione è una affermazione che non ha alcun valore per il medico. La direttiva è un'altra cosa, ha un altro valore. Se di fronte a me ho un paziente che deve semplicemente esprimere delle dichiarazioni, il mio impegno ad attuarle è pari a zero. Infatti l'articolo del codice me lo indica in maniera molto chiara: il medico ascolta le dichiarazioni, poi fa quello che vuole. Oltretutto il medico deve verificare che queste dichiarazioni siano state sufficientemente supportate da un'informazione medica corretta. L'articolo continua dicendo che il

medico, in caso non trovi congrue e logiche le affermazioni del paziente, attua ogni forma di trattamento che ritenga opportuno.

Cos'è la morte? Non lo sappiamo. La morte cerebrale è contestata, ormai si parla di morte corticale. Io ritengo che la morte si abbia quando la persona perde le funzioni corticali superiori

Nel caso di contrasto con le dichiarazioni o con le volontà riportate dal decisore sostitutivo, il medico si deve rivolgere all'Autorità Giudiziaria. Sostanzialmente il medico chiama il magistrato. Non vuole essere trasfuso il nostro paziente? Chiamo il magistrato. Le dichiarazioni anticipate,

risultano a questo punto un esercizio quasi inutile del paziente. Inoltre non sono accettate se non in forma scritta. Ecco dunque il contrasto con la sentenza Englaro della Cassazione che ha riconosciuto la volontà di Eluana ricostruendola attraverso prove e testimonianze. L'articolo 39 è quello che mi spaventa di più. Leggo un passaggio: "Nel caso di paziente con definitiva compromissione dello stato di coscienza, trattamenti di sostegno delle funzioni vitali devono essere mantenuti finché ritenuti proporzionati, tenendo conto delle dichiarazioni anticipate". Ma chi stabilisce la proporzione dei trattamenti? In questo caso faccio un chiaro riferimento al fatto che il medico del caso Englaro, se riteneva proporzionata la nutrizione artificiale, avrebbe dovuto deontologicamente mantenerla, anche contro la Sentenza della Cassazione.



#IoStoConMax

Massimo Fanelli è un attivista della campagna Eutanasia Legale. Da Senigallia e con la sua malattia, la SLA, Massimo ha costituito il comitato #IoStoConMax volto a chiedere la calendarizzazione della proposta di legge popolare attraverso la sensibilizzazione di associazioni e partiti locali. La sua iniziativa ha portato al coinvolgimento di importanti parlamentari a livello nazionale.

17

Il CNB e la vita morente

Lorenzo D'Avack

Il Comitato Nazionale per la Bioetica si è più volte interessato nell'arco di questi decenni al tema della "vita morente", tema che assume una rilevanza bioetica fondamentale, in quanto la morte investe la nostra stessa esistenza e rappresenta l'orizzonte ultimo del nostro vivere. E' stato fatto un serio sforzo di riflessioni e di dibattito sulla bioetica della morte. Eludere o peggio rimuovere il problema, ebbe a scrivere il CNB, non è degno di una società civile come la nostra, che è chiamata a costruire il proprio futuro (e quello delle generazioni che verranno) democraticamente: non a partire da pregiudizi o ideologie, ma da valutazioni etiche, politiche e sociali. E il CNB ha sempre auspicato che le proprie posizioni siano lette e discusse col rispetto che esso dichiara di nutrire verso tutte le posizioni diverse, su cui il Comitato ha riflettuto pur senza farle proprie. Nell'ambito delle diverse situazioni esaminate soprattutto nel rapporto paziente/medico, all'interno del Comitato sono emerse diverse opinioni sia a livello bioetico che biogiuridico, alcune divergenti altre condivise. La diversificazione, che d'altronde è quella che si è soprattutto riscontrata anche nei progetti di legge, è data dal valore da attribuire al "bene vita". Per alcuni membri indisponibile, inviolabile, di modo che si ritiene problematico, sia eticamente che giuridicamente, che il medico faccia propria la richiesta del paziente tesa a rifiutare un trattamento sanitario salva vita. Per altri membri la vita è stata ritenuta un bene senza dubbio primario e meritevole della massima tutela, ma non per questo assoggettato ad un regime di assoluta indisponibilità, dovendosi tenere in considerazione il valore che il singolo vi attribuisce, alla luce dei principi e delle scelte morali che riflettono il senso che ognuno conferisce alla propria esistenza. Pertanto, una parte del CNB ha marcato forte il principio del consenso/dissenso informato del paziente e della sua prevalenza nell'ambito del rapporto con il medico o con l'equipe medica. Malgrado queste divergenze il CNB ha condiviso alcuni aspetti che

sono fortemente qualificanti nell'ambito della c.d. alleanza terapeutica tra il paziente-medico. Soprattutto è stata sottolineata fra i doveri etici, professionali e giuridici del medico la necessità che la formale acquisizione del consenso non si risolva in uno sbrigativo adempimento burocratico, ma sia preceduta da una adeguata fase di comunicazione fra paziente/medico. E nell'ambito di questo rapporto le c.d. "dichiarazioni anticipate di trattamento" (DAT) furono considerate dal Comitato come uno strumento necessario per ciò che può essere rifiutato, ora per allora, da parte del paziente non più in grado di intendere e di volere. Da questi documenti emerge anche la condanna di ogni prassi di abbandono terapeutico e della necessità che i sanitari, nel tener conto della volontà del paziente e della sua concezione della vita e della salute, valutino l'impegno antalgico alla luce dell'idea di "qualità della vita" che ogni persona ha il diritto di formulare per sé, anche se tali trattamenti possano comportare una diminuzione della resistenza vitale. Ancora la necessità di evitare in concreto l'effettiva sussistenza di un accanimento clinico: questo definibile non solo in base ad elementi strettamente scientifici, ma anche psicologici, valutando la maggiore o minore gravosità della cura, così come vissuta e patita dal paziente. Infine, la continua raccomandazione in ordine all'educazione e alla preparazione tecnico-scientifica del personale sanitario per un adeguato sostegno dell'*ars moriendi*. Per concludere, debbo sottolineare come allo stato attuale, diversamente da molti Paesi europei e fuori del Continente, in Italia le c.d. "scelte di fine vita" non sono normate. L'assenza del legislatore, a fronte degli inevitabili conflitti sorti, ha comportato un necessario intervento della giurisprudenza che ha svolto un ruolo suppletivo. L'intervento del legislatore su questi temi bioetici pare oggi ineludibile nell'interesse non solo di colore che si avviano a un percorso di fine vita, ma anche degli operatori sanitari che hanno necessità di ottenere certezza giuridica per il proprio comportamento.

Lorenzo D'Avack
giurista, vice-presidente CNB

Una politica basata sulle evidenze scientifiche manderebbe in fumo il proibizionismo. Sosteneteci sul nostro sito con almeno 15 euro e aiutateci a rilanciare il dibattito. Avrete questi due libri in omaggio



DUE LIBRI AL PREZZO DI

Fino a quando l'ONU potrà negare il fallimento proibizionista sulle droghe?

Da quasi trent'anni le Nazioni unite documentano i progressivi e crescenti fallimenti delle leggi e delle politiche proibizioniste. Derivano da tre Convenzioni internazionali sulle sostanze stupefacenti.

Marco Perduca

Le Nazioni unite celebrano ogni 26 giugno la giornata mondiale contro il narcotraffico e l'abuso degli stupefacenti. Per marcare la ricorrenza, l'Ufficio Onu per le droghe e il crimine, UNODC, pubblica il Rapporto Mondiale sulle Droghe. Da quasi trent'anni le Nazioni unite documentano i progressivi e crescenti fallimenti delle leggi e politiche proibizioniste che derivano dalle tre Convenzioni internazionali sulle sostanze stupefacenti senza però definirli tali. Non passa anno che la situazione non peggiori.

L'UNODC ammette candidamente di preparare il Rapporto sulla base di una limitata documentazione fornitagli dagli Stati membri delle Nazioni. È quindi ragionevole ipotizzare che, posti i modelli di previsione statistica utilizzati per bilanciare queste mancanze con formule tali da poter rendere accettabili le stime, il fenomeno potrebbe esser significativamente differente quello riportato annualmente. Nel Rapporto si "stima" che almeno 246 milioni di persone, cioè una ogni 20 in età compresa tra i 15 e i 64 anni, abbia fatto uso di una sostanza

proibita nel corso del 2013 - oltre tre milioni in più rispetto all'anno precedente.

246 milioni di persone, cioè una ogni 20 in età compresa tra i 15 e i 64 anni, hanno fatto uso di una sostanza proibita nel corso del 2013

Tra queste una su 10 ha un rapporto problematico con le sostanze, tradotto in numeri significa che ci sono circa 27 milioni di persone che vivono con grossi rischi per la salute. Son tornate le morti per droga, oltre 187mila, la metà di coloro

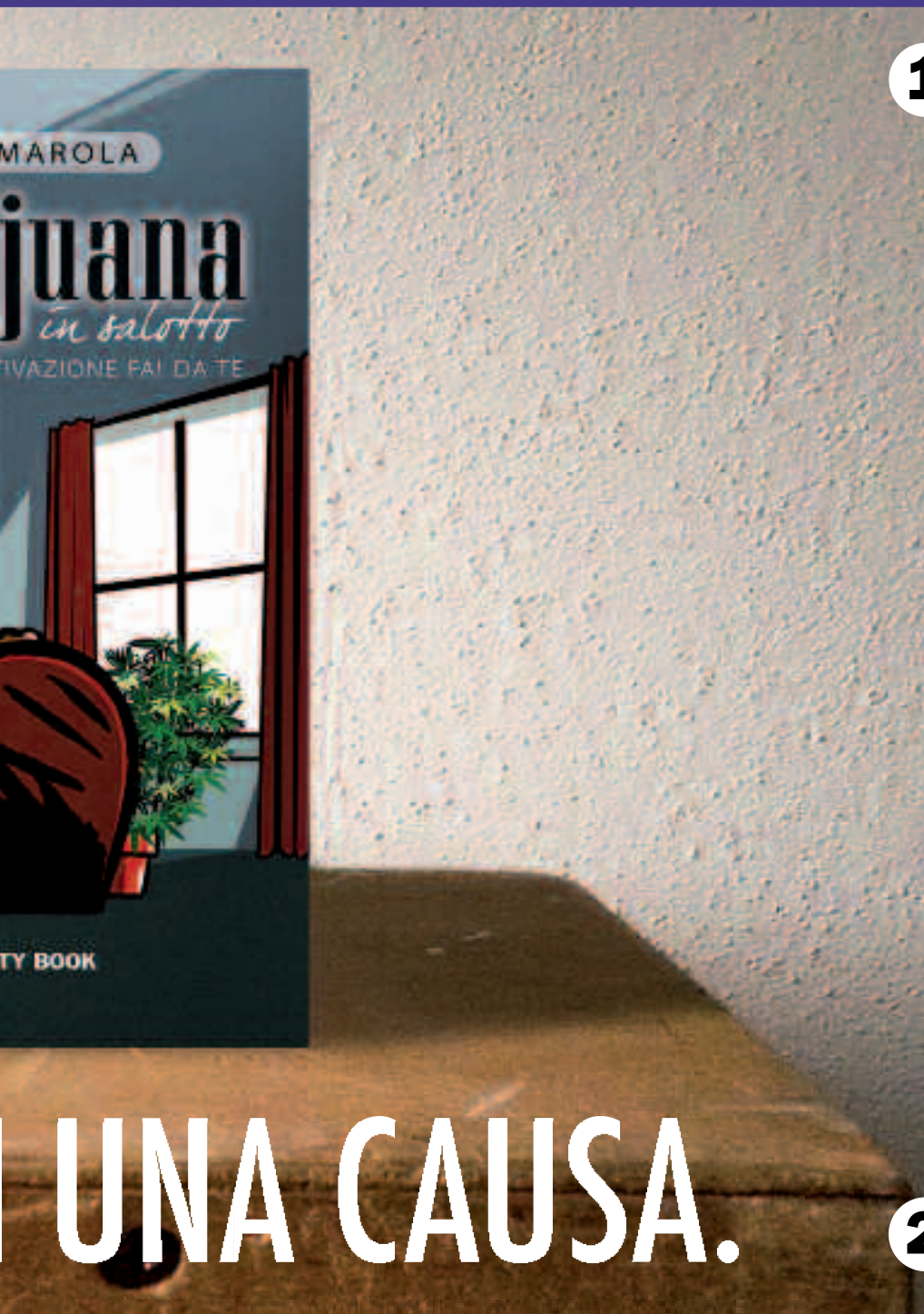
che hanno un rapporto problematico con le sostanze fa uso di stupefacenti per via endovenosa il che mantiene molto alto, 1.65 milioni, il numero dei sieropositivi - principalmente nei paesi con uno stato sociale debole se non inesistente. Per la prima volta nella storia dell'UNODC, si mette in evidenza che una persona su tre che ha un rapporto problematico con gli stupefacenti è donna ma che solo una su cinque riceve attenzione socio-sanitaria. Anche qui la situazione si aggrava nei paesi poveri. In nessuna parte del mondo si



Marco Perduca

Rappresentante del partito radicale all'Onu, membro di Giunta della Associazione Luca Coscioni

Chi è



UNA CAUSA.

riporta una significativa diminuzione della produzione, consumo e commercio delle sostanze proibite; eventualmente si registra passaggio da sostanza a sostanza. Il Rapporto ci dice che la il raccolto di oppio afgano è il secondo per quantità dal 1930!

Le sostanze sintetiche "tradizionali", come l'ecstasy, son state soppiantate da nuovi prodotti raffinati in Europa del nord o in Cina

Mentre l'oppio per eroina proviene prevalentemente dall'Asia centro meridionale (Afghanistan, Laos e Birmania, con però coltivazioni crescenti in Messico e Colombia) e la foglia di coca resta un prodotto esclusivamente andino, l'hashish rimane prerogativa dell'Asia, del Medio oriente e dell'Africa del Nord e la marijuana viene ormai coltivata ovunque nel mondo. Nel solo 2013 son state registrate oltre 500 nuove sostanze chimiche e non sempre a base di prodotti proibiti. Nel frattempo, le sostanze sintetiche "tradizionali", come l'ecstasy, son state soppiantate da nuovi prodotti raffinati in Europa del nord o in Cina. L'Africa oggi è divenuta la nuova via di traffico delle sostanze verso l'Europa. Dalla Guinea Bissau, attraverso Mali, l'Algeria e poi Libia, la cocaina arriva nel Mediterraneo e viene distribuita in regime di quasi monopolio sui mercati europei dalla 'ndrangheta. Dal Corno d'Africa arriva arriva l'eroina che raggiunge le coste mediterranee attraverso i

Sudan e, di nuovo, la Libia. Stabile anche la rotta balcanica per quanto riguarda la marijuana. Il solito catalogo compilato burocraticamente senza un approfondimento, una valutazione, una riflessione sul perché, dopo oltre mezzo secolo, non si noti il benché minimo progresso. Il 19 e 21 aprile del 2016, l'Assemblea generale delle Nazioni unite convocherà una sessione speciale interamente dedicata al cosiddetto "controllo delle droghe" proibite, nei prossimi mesi occorrerà metter in campo quante più iniziative possibili per contrastare la politica dello struzzo dell'UNODC e suscitare una reazione diversa da parte di altre agenzie delle Nazioni unite, o qualche Stato membro, perché si inizi a studiare, comparare i dati, fornire analisi scientificamente certificate e a prender in seria considerazione ciò che in molti paesi si inizia a fare non solo in termini di valutazione, ma anche di riforme di leggi e politiche.

Nel solo 2013 son state registrate oltre 500 nuove sostanze chimiche e non sempre a base di prodotti proibiti

A oltre mezzo secolo dalle Convenzione del 1961 occorre riprendere quanto prodotto dal Partito Radicale oltre 20 anni fa per avviare un processo di riforma delle tre convenzioni Onu in materia di droghe perché il loro fallimento continua a esser totale e sotto gli occhi, specie di chi lo certifica tutti gli anni pubblicando il Rapporto Mondiale sulle Droghe.

1

Cannabis terapeutica

Salve, vorrei avere informazioni su come ottenere farmaci a base di cannabis.

Di seguito la procedura:

1- trovare un medico prescrittore, specialista ospedaliero della sua ASL (possono prescriberla anche i medici di base ma in questo caso sarà a suo carico)

2- Il medico che prescrive la cannabis (Bedrocan/ Bediol/ Bedica, Bedrobinol) deve compilare la richiesta per l'importazione del farmaco. Quindi lei (o il medico) dovrà portare il modulo alla farmacia ospedaliera della sua asl che a sua volta lo trasmetterà al Ministero che dovrà dare il nulla osta all'importazione. Con il nulla osta la farmacia contatterà direttamente la Bedrocan, che produce il farmaco e potrà effettuare l'ordine. Questa procedura necessita di circa un mese, dopo lei potrà recarsi con la prescrizione su ricetta bianca alla farmacia ospedaliera.

La farmacia ospedaliera in questo caso, però, fa solo da tramite tra lei e il Ministero per l'importazione del farmaco, dal momento che il costo del medicinale è a suo carico. La legge per l'importazione dei farmaci dall'estero, infatti prevede che questi siano gratuiti solo se erogati e utilizzati in ambito ospedaliero (prescritti da uno specialista ospedaliero e erogati in regime di ricovero/day hospital/ percorso ambulatoriale).

Alcune regioni hanno approvato delle leggi regionali che prevedono l'erogazione gratuita del farmaco dopo un periodo di prova iniziato in ambito ospedaliero. Se si risiede in una di queste si può provare ad accedere alla sperimentazione per avere gratuitamente la cannabis.

2

Testamento biologico

Salve, mi interessa avere informazioni sulla compilazione del mio testamento biologico e sapere che cosa devo fare dopo averlo compilato.

Redigere un testamento biologico significa decidere quali trattamenti sanitari si intende o non intende accettare nel momento in cui questi trattamenti siano necessari e il soggetto non sia più capace di autogestirsi o in grado di intendere e di volere.

Può compilare il suo testamento biologico sul sito www.associazionelucacoscioni.it nella sezione in basso a destra "Fine vita ed eutanasia". Dopo che avrà compilato il form online ci premureremo di spedirle la copia cartacea e, nel caso in cui avesse premura, possiamo inviarglielo in formato pdf alla sua email.

Se preferisce compilare il testamento biologico manualmente possiamo inviargliene una copia cartacea all'indirizzo che ci indicherà.

Ci preme sottolineare che il testamento biologico, per avere validità, deve essere fatto autenticare da un Notaio di sua fiducia (se non ne conoscesse potremmo provare a verificare se ne conosciamo noi qualcuno nella sua città di residenza) o depositato presso il "Registro del Testamento Biologico", se attivo nel Suo comune.

3

Barriere architettoniche

Mia madre, invalida, non può accedere al cimitero dove è sepolto mio padre, in quanto inaccessibile alle carrozzine. Esiste una normativa per questi siti?

Non esiste una normativa specifica sui cimiteri, ma comunque, in quanto spazi pubblici, anche questi luoghi devono essere resi accessibili alle persone disabili.

Quindi il consiglio che le possiamo dare è quello di inviare una diffida al Comune nella quale si chiede la rimozione delle barriere architettoniche; in caso

IL NOSTRO SOCCORSO CIVILE PER TE

Per "Soccorso Civile" si intendono tutte le informazioni utili ad impedire che possano venir meno le tue libertà di scelta e che leggi proibizioniste invadano ideologicamente il tuo corpo.

Vuoi scaricare il modello di testamento biologico proposto dall'Associazione Luca Coscioni e sapere se nel tuo Comune esiste il registro dove depositarlo? Non conosci un Notaio dove poter far autenticare il testamento biologico? Vuoi utilizzare farmaci a base di cannabinoidi per finalità terapeutiche ma non sai come richiederli e che procedura seguire?

Il tuo Comune non rispetta la legge sulle barriere architettoniche e vuoi denunciarlo?

Hai bisogno della pillola RU486 e gli ospedali non te la forniscono? Cosa fare?

Ti interessano informazioni sulla fecondazione medicalmente assistita e sulla normativa vigente? Sul sito dell'Associazione Luca Coscioni, ma anche scrivendoci una mail all'indirizzo info@associazionelucacoscioni.it o chiamando allo 06/68979286 troverai la risposta a queste domande e molte altre informazioni.

L'Associazione Luca Coscioni si propone, infatti, di aiutare tutti i cittadini che si scontrano con i divieti contenuti in norme restrittive e irrispettose dei diritti, fornendo loro suggerimenti, indicazioni e, ove possibile, supporto concreto. Il nostro obiettivo è quello di riuscire a fornire agli interessati gli strumenti necessari per poter difendere il diritto all'autodeterminazione in ogni ambito della vita privata, ambito in cui lo Stato non ha diritto di intervenire se non per tutelare la persona in ogni sua libera scelta.

contrario, qualora l'ente comunale non dovesse provvedere, sua madre potrà ricorrere al Tribunale sulla base della legge n. 67/2006 per chiedere: 1) la cessazione della condotta discriminatoria; 2) l'esecuzione delle opere atte a rendere accessibile il sito; 3) il risarcimento dei danni.

4

Procreazione medicalmente assistita

E' possibile in Italia accedere alla diagnosi pre-impianto per coppie portatrici di malattie genetiche? La sentenza della Corte Costituzionale è stata emessa?

Ebbene la sentenza c'è stata e la Corte Costituzionale ha giudicato incostituzionale il divieto di accesso alla diagnosi pre-impianto per coppie portatrici di patologie genetiche. Per leggere le motivazioni della sentenza e altre notizie correlate può consultare il sito dell'Associazione Luca Coscioni nella pagina "fecondazione assistita".

Per quanto riguarda invece le informazioni relative ai centri, ci duole informarLa che, purtroppo, noi non possiamo e non siamo in grado di fornire nominativi di cliniche o centri pubblici convenzionati nello specifico che praticano questa tecnica in quanto non possiamo garantire per loro. L'unico consiglio che possiamo darle al momento è quello di consultare il sito dell'ISS, alla cui pagina dedicata si trovano numerosissime informazioni che noi, non essendo medici, non sappiamo darle; inoltre può consultare la mappa tematica per vedere quali centri per la PMA ci sono nella Sua regione di residenza: www.iss.it/rpma (a cura di Elena Rampello e Viola Tofani)

India

Corte Suprema autorizza eutanasia passiva

Sviluppi nella legislazione sull'eutanasia, in particolare sull'eutanasia passiva. Nel dicembre del 2014, la Corte Suprema indiana ha autorizzato l'eutanasia passiva per i pazienti in stato vegetativo permanente o dichiarati cerebralmente morti. La sentenza è stata emessa nell'ambito del caso di Aruna Shanbaug, che si trovava in stato vegetativo da quarant'anni.



Vietnam

Legislazione avanzata sulla procreazione assistita

Il Vietnam promuove le tecnologie di procreazione assistita consentendo per legge la donazione di sperma, ovociti ed embrioni, nonché i trattamenti di fecondazione in vitro. Le donne single hanno accesso alle riproduzione assistita, mentre non vi hanno accesso le coppie dello stesso sesso. Secondo una concezione profondamente radicata nella cultura vietnamita, il grembo è il luogo in cui si crea la parentela. Tale concezione è nota come "grembo-centrismo". La normativa del paese, di conseguenza, assegna la custodia legale di qualsiasi bambino concepito mediante procreazione assistita alla donna che lo porta in gestazione e lo dà alla luce. Gli accordi di maternità surrogata non sono giuridicamente validi.



Sudafrica

Possibile la ricerca su cellule staminali embrionali

La legge sui tessuti umani tratta anche la ricerca sugli embrioni in Sud Africa. Il capitolo 8 della legge nazionale sulla sanità, tuttavia, è destinato a sostituire tale legge per quanto concerne la ricerca sulle cellule staminali. Il capitolo 8 permetterà al Ministro della Salute di consentire che embrioni non più vecchi di 14 giorni possano essere utilizzati a scopo di ricerca. Le linee guida del Consiglio sudafricano di ricerca medica sconsigliano la creazione di embrioni al solo scopo di ricerca. I tribunali sudafricani hanno stabilito che il disegno di legge sui diritti (Bill of Rights) non è applicabile al nascituro, il che alimenta il dibattito sull'autonomia degli scienziati nel campo della ricerca sulle cellule staminali.



Congresso Mondiale LO STATO DELLA LIBERTÀ DI RICERCA E DI CURA NEL MONDO

Liberi di ricercare e autodeterminarci nel mondo?

Riproduzione assistita, aborto, ricerca con embrioni e cellule staminali embrionali, clonazione riproduttiva e scelte di fine vita: cosa accade nei vari Paesi

Valentina Stella, Michael Beck

Il 4 aprile 2014 il professor Andrea Boggio, Assistant Professor di Scienze Legali presso la Facoltà di Storia e Scienze Sociali della Bryant University (USA) e dirigente dell'Associazione Luca Coscioni, ha presentato il 'Primo Rapporto sullo stato della libertà di ricerca e di cura nel mondo', durante i lavori della Terza Sessione del Congresso Mondiale per la libertà di ricerca scientifica, organizzato dall'Associazione Luca Coscioni e dal Partito radicale. Nell'ottica di analizzare il rapporto tra libertà di ricerca scientifica, democrazia e leggi proibizioniste "abbiamo individuato gli attori fondamentali e le relative azioni in quattro aree d'attività umana all'interno delle quali la libertà scientifica può esprimersi: riproduzione assistita, aborto, ricerca con embrioni e cellule staminali embrionali, clonazione riproduttiva e scelte di fine vita, nonché le condizioni fondamentali associate a detti attori e azioni. Infine abbiamo identificato la gamma di risultati possibili con riferimento all'impatto che le condizioni hanno sugli attori e sulle azioni. Abbiamo assegnato un valore numerico a ciascun risultato per ottenere una somma cumulativa per ciascuna area di libertà scientifica presa in esame" - dichiarò quel giorno Boggio. Da quella data è stato necessario un aggiornamento dei dati, che è stato curato da Michael Beck, della Bryant University e di cui vi riproponiamo un estratto e in alto in queste due pagine dettagli su alcuni Stati: " Analizzando vecchi articoli e siti web dedicati a questi argomenti dovevo determinare se, nel corso dell'anno, le risposte alle domande della ricerca postulate precedentemente dal Congresso mondiale fossero cambiate nei singoli paesi. Qualsiasi cambiamento nelle risposte poteva far variare il punteggio complessivo di un paese e

Michael Beck

Studioso di diritto della salute sotto la guida del Coordinatore della Bryant University per gli studi legali

quindi cambiarne la posizione nella classifica del sito. [...] Gran parte delle tendenze legislative dell'anno passato in materia di riproduzione assistita hanno riguardato la FIV e la maternità surrogata. La Thailandia, paese fino ad oggi noto a livello internazionale per la maternità surrogata commerciale, ha vietato la maternità surrogata commerciale agli stranieri. Ciò è avvenuto a seguito di due casi molto discussi, in cui bambini nati con difetti di nascita da maternità surrogata sono stati abbandonati. La seconda grande tendenza legislativa ha riguardato la Polonia, l'unico paese dell'Unione Europea ad oggi sprovvisto di norme in materia. Il Regno Unito è diventato il primo paese ad approvare i bambini con tre genitori. Il mitocondrio sano di una donatrice può dunque essere combinato con il DNA di due genitori, prevenendo di conseguenza le malattie mitocondriali nei bambini di nati da FIV. Nell'ultimo anno si sono registrati cambiamenti in molti paesi in merito alla legislazione sull'eutanasia. Brittany Maynard ha scatenato il dibattito negli Stati Uniti - e a livello internazionale - quando, nel novembre del 2014, ha deciso di togliersi la vita dopo essersi vista diagnosticare un tumore cerebrale maligno al quarto stadio. Molte persone in tutto il mondo, inclusi politici e giuristi, stanno iniziando a propendere, nel dibattito sulla "morte con dignità", per le diverse forme di eutanasia.Tre dei principali cambiamenti legislativi riscontrati negli ultimi 12 mesi in materia di eutanasia si sono verificati in Francia, Canada e India. Secondo alcune fonti risalenti al febbraio 2015, il governo colombiano, che si trova in un limbo giuridico dal 1997 in materia di eutanasia, è fortemente orientato alla legalizzazione dell'eutanasia.

Nella mia attività di ricerca non ho ravvisato particolari nuove tendenze nella legislazione in materia di cellule staminali. Nel settembre del 2014 si dava notizia che la Danimarca avrebbe presto iniziato le prime sperimentazioni di cellule staminali sugli esseri umani. I pazienti oggetto della sperimentazione sono malati di sclerosi multipla (SM) che hanno subito danni cerebrali a causa della malattia. Gli scienziati sperano di iniziare questi studi nel 2015. Secondo recenti notizie, risalenti ad aprile 2015, alcuni scienziati cinesi avrebbero modificato geneticamente i genomi di embrioni umani. La questione, però, è molto discussa. Nell'anno passato, l'aborto ha proseguito il suo percorso di legalizzazione con sempre meno limitazioni in tutto il mondo. Lussemburgo e Francia, due paesi che lo avevano già legalizzato, ora consentono l'aborto nel primo trimestre di gravidanza senza fare domande. Altri paesi stanno valutando una revisione delle leggi sull'aborto per garantire aborti più sicuri e meno morti per aborti clandestini. Tra questi vi è il Marocco, il cui governo islamista ha recentemente formato un panel di religiosi, medici e legislatori per cercare di attenuare una legge di mezzo secolo fa che vieta l'aborto a meno che non rappresenti un pericolo per la vita o per la salute della donna. Alcuni paesi dell'America Latina, malgrado la forte tradizione cattolica renda difficile superare vecchie leggi contro l'aborto, stanno cominciando a valutare norme meno restrittive.

Traduzione dall'inglese a cura di Matthew Docherty; tutti i dati sono disponibili a questo link: www.associazionelucacoscioni.it/landing/terzo-congresso-mondiale-la-libert-di-ricerca





Canada

Corte suprema apre al suicidio assistito

Nel febbraio del 2015, nel processo Carter, la Corte Suprema ha annullato la legge canadese che vieta il suicidio assistito, dando ai canadesi costretti a sofferenze intollerabili e permanenti, se adulti e capaci di intendere e di volere, il diritto di richiedere l'aiuto di un medico per morire. Questa decisione avrà effetto a partire dal 2016. Una ricerca, inoltre, evidenzia che i medici mettono in pratica l'eutanasia passiva in Canada e non vengono perseguiti, pur se è illegale.



Argentina

Corte suprema riconosce a un uomo una morte dignitosa

La Corte Suprema dell'Argentina ha riconosciuto oggi a un cittadino invalido e privo di coscienza da 20 anni il diritto a una morte dignitosa, autorizzando a staccare le apparecchiature che lo tengono in vita artificialmente. L'uomo era rimasto vittima di un incidente d'auto nel 1995 e da allora era allettato in una clinica di Neuquen. I giudici, riferisce il Judicial Information Center, hanno accolto la richiesta delle sorelle del paziente, le quali hanno dichiarato che prima dell'incidente il fratello aveva confidato che in caso di coma irreversibile non voleva essere tenuto in vita artificialmente. Nella sua sentenza, la Corte ha tuttavia chiarito "che non si è in presenza di un caso di eutanasia".



Israele

Aborto: come funziona e quali regole si applicano

In Israele l'aborto è legale in determinate circostanze, nei limiti stabiliti dalle clausole 3120321 del codice penale del 1977. Tali circostanze includono le donne sposate, le donne di età superiore ai 40 anni o sotto i 17 (l'età minima per sposarsi in Israele), i rapporti incestuosi, lo stupro, i difetti di nascita, i rischi di salute e/o il rischio di morte della madre. In alcune di queste circostanze, è lo stato a pagare per l'aborto. Indipendentemente dal motivo, l'aborto deve essere approvato da un comitato per l'interruzione della gravidanza. Esistono 41 di questi centri negli ospedali israeliani. I comitati sono composti da tre membri: due medici e un assistente sociale. Se il feto è oltre le 24 settimane di vita, sei diversi comitati devono pronunciarsi in merito alla richiesta di aborto. I medici e le donne che, rispettivamente, eseguono e ottengono illegalmente l'aborto senza l'approvazione di un comitato sono perseguibili penalmente, eventualità che si stima rappresentare circa la metà degli aborti effettuati in Israele.



Fra scienza e politica IL DIFFICILE CAMMINO DELLA LIBERTÀ DI RICERCA

Cosa lega scienza e democrazia?

Fatti e prove a servizio della politica. Uno strumento per far comunicare il metodo scientifico all'organizzazione della società

Valentina Stella

Il libro *Fra scienza e politica - Il difficile cammino della libertà di ricerca*, a cura di Marco Cappato, edito Carocci, è il testo, da un mese in libreria e negli store online, che raccoglie gli interventi dell'incontro del 2014 della Terza Sessione del Congresso Mondiale per la libertà di ricerca scientifica, e di quello preparatorio del 2013 al Parlamento europeo. Come si legge nella quarta di copertina "Il Congresso mondiale per la libertà di ricerca riunisce scienziati, ricercatori, politici e cittadini per trovare soluzioni di governo su temi come la ricerca sugli embrioni, la brevettabilità, le sperimentazioni cliniche, le droghe, gli ogm, la sperimentazione animale e, più in generale, il rapporto tra scienza e religione e tra scienza e democrazia. E al leader radicale Marco Pannella che si deve l'idea, rievocativa del Congresso per la libertà della cultura. La sessione costitutiva si tenne nel 2004, quando in Italia si stavano raccogliendo le firme per il referendum per consentire la ricerca sugli embrioni, come chiedeva il capolista radicale Luca Coscioni e i 51 premi Nobel che lo sostenevano. L'obiettivo delle sessioni di Bruxelles (2013) e Roma (2014) è stato di individuare modalità attraverso le quali il metodo scientifico possa contribuire ad arginare la crisi della democrazia e dello stato di diritto". Il volume raccoglie gli interventi di personalità del mondo scientifico, politico e di organizzazioni per la difesa dei diritti delle persone malate e disabili, invitate dal Partito radicale e dall'Associazione Luca Coscioni, tra cui Charles Sabine (ex corrispondente di guerra della BBC, affetto da morbo di Huntington), Emma Bonino, già Ministro degli Esteri, il leader radicale Marco

Pannella, Askold Ivantchik (Accademia delle Scienze di Russia), Tonio Borg (Commissario europeo per la salute), Ana Virginia Calzada (Corte suprema di giustizia della Costa Rica), John Sulston (premio nobel per la medicina 2002), Taieb Baccouche (Ministro degli Esteri tunisino). Come scrive Marco Cappato, coordinatore del Congresso Mondiale, nella prefazione: "Una delle tesi di convocazione di questa riunione è che il metodo scientifico possa essere utile a rafforzare il metodo democratico, a impedire che il metodo democratico sprofondi ancora più in basso nella crisi in cui è entrato. Perché il metodo scientifico dovrebbe potere aiutare il metodo democratico? Innanzitutto perché si basa sui fatti, sulle prove e sugli errori. Una delle cose che si imputano, oggi, anche alle democrazie, è di non essere più collegate con le esigenze di fondo dei cittadini. Un altro aspetto della crisi del metodo democratico si riscontra nell'inadeguatezza della dimensione nazionale, di Stati nazionali che si dimostrano incapaci di affrontare la crisi. Non c'è nulla di più transnazionale della scienza, che ha l'esigenza di diffondere in tutto il mondo i risultati del metodo scientifico". Tra i vari capitoli del libro molto interessante per la sua attualità quello intitolato 'Scienza, religione, laicità e nonviolenza' in cui possiamo leggere la relazione di Faouzia Farida Charfi, Fisica, già Segretaria di Stato per l'Insegnamento superiore in Tunisia, che risponde a questa importante questione: "Nel contesto odierno, dominato da un Islam politico che sta sviluppando una nuova retorica in fatto di scienza, una retorica segnata dall'islamizzazione del sapere e dal rifiuto della razionalità, è possibile attuare una simile rivoluzione scientifica?"



FRA SCIENZA E POLITICA -
IL DIFFICILE CAMMINO DELLA
LIBERTÀ DI RICERCA
Marco Cappato
Ed. Carocci
2015



22

RADIO RADICALE

Tutti i congressi e i convegni disponibili su RadioRadicale.it oggi anche con trascrizione automatica

Fin dalla sua nascita Radio Radicale ha consentito ai cittadini la conoscenza diretta e senza filtri della vita istituzionale e politica del Paese. Registrando, trasmettendo e conservando la versione integrale di tutte le sedute del Parlamento, dei maggiori processi giudiziari, degli avvenimenti del giorno, Radio Radicale è

oggi la maggiore fonte di documentazione sonora sulla storia politica e istituzionale italiana. Attraverso il sito internet (www.radioradicale.it) oggi nel suo nuovo restyling grafico è stata aggiunta anche la funzionalità della trascrizione automatica del testo dell'oratore, è possibile accedere alla versione digitale di tutto l'archivio e ogni giorno alla registrazione integrale dei principali eventi di attualità insieme ai programmi giornalieri trasmessi dalla radio. Anche gli eventi di cui vi abbiamo parlato in questa Agenda li potete rivedere e riascoltare, alcuni anche in lingua originale.

www.radioradicale.it

Libertà di ricerca
Tunisia

Nel luglio 2012, durante la rivoluzione tunisina è giunto in visita nel nostro Paese il premio Nobel per la chimica 1999 Ahmed Zewail, scienziato di origine egiziana, cui questo prestigioso riconoscimento è stato conferito vent'anni dopo il pachistano Abdus Salam. Sono solo due gli scienziati del mondo arabo insigniti del premio Nobel e questo è un punto da considerare quando si valuta il progresso della ricerca nel nostro Paese.

Scienza e Islam: il fondamentalismo minaccia la ricerca scientifica

“Purtroppo non si può ancora dire che siamo saliti sul treno della scienza”

Faouzia Farida Charfi

Dal gennaio del 2011, la Tunisia sta attraversando un periodo difficile, ma a un tempo entusiasmante. Condividerò quindi con voi alcune considerazioni sulle minacce dell'integralismo alla ricerca scientifica, ma anche sulla resistenza a queste minacce. Nel luglio 2012, durante la rivoluzione tunisina (battezzata “rivoluzione della dignità e della libertà”) è giunto in visita nel nostro Paese il premio Nobel per la chimica 1999 Ahmed Zewail, scienziato di origine egiziana, cui questo prestigioso riconoscimento è stato conferito vent'anni dopo il pachistano Abdus Salam. Sono solo due gli scienziati del mondo arabo insigniti del premio Nobel e questo è un punto da considerare quando si valuta il progresso della ricerca nel nostro Paese. Purtroppo non si può ancora dire che siamo saliti sul treno della scienza. Nella sua lectio, Ahmed Zewail ha spiegato che la scienza nel

mondo musulmano ha una storia secolare e ha dato un proprio apporto significativo al sapere universale. Concludendo, Zewail ha espresso l'auspicio che dopo la “rivoluzione della dignità e della libertà” i Paesi che a partire dal 2011 sono stati teatro di sommovimenti con cui si è posto fine a regimi dittatoriali attraverseranno anche una “rivoluzione scientifica”. Nel contesto odierno, dominato da un Islam politico che sta sviluppando una nuova retorica in fatto di scienza, una retorica segnata dall'islamizzazione del sapere e dal rifiuto della razionalità, è possibile attuare una simile rivoluzione scientifica? Prima di illustrare vari aspetti di questa nuova retorica dell'Islam, vorrei fornirvi alcune informazioni che hanno rappresentato un motivo di preoccupazione per le università tunisine dopo la rivoluzione del gennaio 2011, in particolare per la Facoltà di Teologia dell'Università di al-Zaytuna. Si tratta di un'istituzione che è stata modernizzata vent'anni fa con l'introduzione

di corsi di lingue antiche, lingue straniere moderne ed ebraico (abbiamo infatti un patrimonio comune nella regione mediterranea). Ci sono donne che tengono, in particolare, corsi di teologia, psicologia e antropologia. Vorrei parlarvi della situazione di tre colleghe di questa Facoltà di Teologia. Hayet Akoubi, professoressa di Teologia, è stata sostanzialmente estromessa dall'università perché insegnava senza indossare il velo e perché offriva una lettura più aperta dell'Islam. Al momento non insegna la materia in cui è specializzata, ma dà lezioni di lingua araba all'Institut de Presse. Il secondo collega è Abdelkader Naffati. Poiché insegnava il sufismo, i suoi corsi non erano accettati dagli studenti salafiti. Alla fine il collega ha lasciato la Facoltà e ha iniziato a collaborare a progetti scientifici nei Paesi del Golfo. La terza collega, Iqbal Gharbi, è uno dei professori di grado più elevato nella Facoltà di Teologia a seguito della riforma dell'istruzione; è la prima donna a insegnare



In rete

www.associazionelucacoscioni.it/landing/terzo-congresso-mondiale-la-libert-di-ricerca

psicologia all'interno di quella Facoltà. Reputa importante modernizzare e razionalizzare l'insegnamento della religione e coltivare cittadini moderni, anziché islamisti. Attualmente Iqbal Gharbi si è presa un periodo sabbatico perché i suoi studenti non accettavano che insegnasse psicologia in quella Facoltà, convinti com'erano che «insegnare psicologia in quest'istituzione [equivalesse] a mettere demoni nei cuori dei fedeli. Per gli studenti di eologia, “psicologia” significa Freud, e quindi ateismo, e quindi libertà sessuale». Ad aprile 2012, tuttavia, un predicatore e leader del partito islamista Hizb al-Tahrir è stato invitato a tenere una lezione nell'aula magna della Facoltà che porta il nome di Ibn Khaldun (uno dei precursori della sociologia moderna). Questo predicatore gode del favore del Califfato, «il solo sistema politico accettabile all'interno del mondo islamico».

Ho citato alcuni fatti che riguardano il mondo universitario in Tunisia, un Paese che sin dalla sua indipendenza è caratterizzato da un livello di modernità straordinario per il mondo arabo e da un codice del personale pubblico che promuove l'emancipazione femminile. Sin da quando è diventata un Paese indipendente, la Tunisia ha optato per un'istruzione moderna che pone l'accento sulla scienza e la ricerca scientifica. A maggio 2012, a poco più di un anno dalla rivoluzione, il grande imam della moschea di al-Zaytuna, che non è un accademico, ha annunciato la riapertura dell'ateneo (ispirato al modello delle università tradizionali, come al-Azhar del Cairo) con l'obiettivo di riportare in vita lo spirito della vecchia Università di Teologia di Zaytouna, in cui si insegnavano il Corano e la civiltà islamica, ma non l'intera storia e civiltà musulmana con tutto il suo progresso scientifico. L'imam ha detto: «Vogliamo dire alla gente che alla Zaytuna non ci sono Meddeb col turbante (vale a dire, i vecchi insegnanti arabi che spiegavano agli studenti come recitare il Corano) che sanno solo recitare i salmi a memoria. Siamo uomini di scienza e di cultura. Se Bourguiba e dopo di lui Ben Ali non avessero fatto ciò che hanno fatto, oggi la Zaytuna sarebbe una grande istituzione del sapere». Certo, vorremmo credere a queste parole, ma in realtà l'imam intende aderire a una concezione che affonda le radici nella tradizione asharita (sunnismo ortodosso) e pone l'enfasi sull'etica che l'insegnamento è tenuto a trasmettere. Cito: «Vogliamo laureati e dottori che conoscano la medicina della morale e l'etica, cosa che abbiamo smarrito. L'odierna medicina





Il Nobel

LA SCIENZA E I SUOI FINI

La scoperta è sempre positiva, come lo è accrescere il proprio sapere. È da come applichiamo le nostre scoperte che dipende l'insorgere di un conflitto. È quindi bene essere disposti ad adottare il criterio dell'interesse pubblico prima di mettere in pratica le nostre conoscenze, che non dovrebbero essere applicate automaticamente in tutti i modi possibili. Non si tratta però di un processo univoco. La scienza, in fin dei conti, è un ciclo. È un processo di scoperta, di acquisizione di informazioni, di generazione di comprensione utile anche ai fini di nuove scoperte. È importantissima la produzione di cultura, ma poi vi sono le applicazioni. Le applicazioni possono tradursi in entrate se sono immesse sul mercato, e queste entrate possono essere usate, insieme ai fondi erogati dalle istituzioni governative e dagli enti benefici, per fare altra scienza. Negli ultimi cinquant'anni la parte *for profit* di questo ciclo ha aumentato il passo e si è rafforzata, talvolta a detrimento dei fondi stanziati dagli enti *no profit*. Da un certo punto di vista è un'ottima notizia: significa che possiamo continuare a fare scienza. Molte più persone sono coinvolte nel settore e procediamo sempre più speditamente (secondo alcuni indicatori, se non altro) sul piano dell'innovazione; for-

se non in termini di comprensione profonda, ma certamente in termini di produzione di cose utili. È possibile che ci spingeremo oltre, fino al punto di dimenticarci completamente del problema della comprensione, limitandoci a fare scoperte il più in fretta possibile per produrre applicazioni da immettere sul mercato e trarne profitto. E qui la situazione si fa meno positiva. Uno dei risultati è la perdita di una fonte di sostegno economico stabile. Per esempio, gli agronomi britannici sanno quanto sia deleterio distruggere un canale di finanziamento *no profit*: la perdita di interesse nelle piante transgeniche ha avuto ripercussioni molto negative sul loro lavoro. In questa sede non ci interessano l'etica o le diverse opinioni esistenti sulle piante transgeniche: il punto è che, quale che sia stato il motivo, i fondi a sostegno della ricerca sugli OGM hanno subito uno sbilanciamento. Non c'era alcun appiglio e la scienza si è trovata alla mercé del volubile mercato, il che si è tradotto in una temporanea eliminazione della scienza di base e in un grave danno per l'avanzamento della ricerca nell'ambito agronomico nel suo insieme. Un secondo risultato è che gran parte dei finanziamenti può essere deviata altrove. Ad esempio, oggi soltanto il 15% delle entrate dell'industria farmaceutica è reinvestito in ricerca e sviluppo, mentre il 30% è destinato al marketing e all'attività di lobbying per



Josh Sulston

Biologo,
Premio
Nobel per
la Medicina
2002

mantenere il sistema nelle condizioni attuali. In questo modo non si garantisce l'efficacia di ricerca e sviluppo. Naturalmente il processo funziona; produciamo farmaci, ma ci sono degli effetti collaterali. Le applicazioni sono perlopiù realizzate allo scopo di trarre profitto; a breve osserveremo con quali conseguenze, ma prima di andare avanti dobbiamo tenere a mente che siamo tutti parte di questo sistema. A guidarlo vi è il desiderio di guadagnare – anche inconscio – giacché dipendiamo dai nostri schemi di risparmio e dalle nostre pensioni e i manager sono sempre attratti dal miglior profitto in rapporto all'investimento. Insomma, stiamo perpetuando un sistema che cerca il profitto prima di ogni altra cosa. Più la mutualizzazione della scienza farà passi avanti, più il sistema si consoliderà: è così che funzionano le nostre economie. Perché siamo arrivati qui? Perché le entrate che provengono dagli enti a scopo di lucro sono così attraenti? Un motivo è che la gente non vuole essere tassata, ma ama fare impresa. Si tratta di “soldi facili” se li si confronta con quelli stanziati da enti senza scopo di lucro; inoltre sono relativamente liberi da forme di controllo centrale, il che è positivo per gli imprenditori, per gli scienziati che vogliono dar vita a un'azienda. Il rovescio della medaglia è che poi gli investitori si aspettano un ritorno, e nel giro di qualche anno potrebbero iniziare a pretendere risultati.

Josh Sulton



Faouzia Farida Charfi

Fisica, già
segretaria
di Stato per
l'insegnamento
superiore
(Tunisia)

materiale ha perso di vista il fatto che il cuore che essa cura è opera di Dio». In Tunisia, dove la medicina è moderna – conduciamo moltissima ricerca in quest'area, con numerosi scienziati che si occupano di biologia molecolare – è sconvolgente sentire queste parole. Il Consiglio medico nazionale, come c'era da aspettarsi, ha reagito, chiedendo che il governo prendesse misure. Tuttavia, come forse sapete, il governo è guidato dal partito islamista Ennahda, che è piuttosto vicino all'imam della moschea di Zaytuna. Esiste un pericolo reale per l'istruzione superiore e la ricerca scientifica. Rammento che l'imam si ispira alla figura di Ibn Taymya, leader wahabita, che ammette una sola visione dell'Islam: il sunnismo ortodosso, che sottoscrive un modello formativo da cui è escluso il ruolo della ragione. Com'è ovvio, questa prospettiva è incompatibile con l'insegnamento della scienza, con la ricerca scientifica e con il dubbio critico che trascende limiti e tabù. La scienza è troppo importante per essere lasciata nelle mani di estremisti religiosi che aspirano al ruolo di produttori di conoscenza. La spiegazione di quanto sta accadendo all'Università di al-Zaytuna risiede in un'altra questione: il disegno politico degli islamisti attualmente al potere in Tunisia, disegno che esiste in molti Paesi arabi. Gli islamisti intendono imporre l'autorità religiosa nel sapere e nella cultura. Il progetto islamista ha sempre avuto un obiettivo primario: assumere il controllo dell'istruzione e condizionare le menti degli allievi. Non si tratta, però, di una prerogativa degli integralisti musulmani. Credo sia un'aspirazione coltivata da tutti gli integralisti, quella di investire nella scuola ostacolando la libertà di istruzione e la ricerca scientifica. Questa nuova retorica in materia di scienza, che vediamo fiorire, è favorita da internet e dai vantaggi che esso presenta. A caratterizzare questa linea di pensiero vi sono due aspetti: in primo luogo l'islamizzazione del sapere mediante una letteratura ortodossa secondo cui la scienza moderna è contenuta nel Corano; in secondo luogo il rifiuto della scienza attraverso la negazione dell'evoluzione biologica. Senz'altro conoscete il sito web Harun Yahya. Credo che in occasione del

vostro ultimo Congresso sulla ricerca scientifica abbiate presentato gli scritti di Harun Yahya, il suo celebre Atlante della Creazione. Harun Yahya è lo pseudonimo di Adnan Oktar, predicatore turco vicino al movimento Nurcu, che afferma di seguire il pensiero religioso di Saïd Nursi. Qual è il messaggio sotteso alle idee di Oktar? È il rifiuto del pensiero materialista, ovvero il rifiuto di Darwin, non su basi scientifiche ma su basi ideologiche. La risoluzione 1580 del Consiglio d'Europa sui pericoli dell'insegnamento del creazionismo, adottata nel 2007, fuga ogni dubbio circa la percezione che Harun Yahya ha della scienza e afferma che l'Atlante della Creazione «appare più come un trattato di teologia primitivo che come una confutazione scientifica della teoria dell'evoluzione». Darwin è anche il nemico degli islamisti tunisini, e con il termine “islamisti” mi riferisco a coloro che propugnano l'Islam politico: lo avevano dichiarato essi stessi già nel 1970. Nell'osservare quanto accade oggi in Tunisia, c'è chi pensa sia stata la rivoluzione a portare l'islamismo, ma l'islamismo è presente sin dagli anni Settanta del secolo scorso. Ovviamente la sua presenza è variata negli anni. Molti regimi politici, come quello tunisino, hanno inteso contrastare le forze della sinistra e delle proteste studentesche degli anni Sessanta favorendo il movimento islamista che divenne prominente con la rivoluzione

iraniana. La rivista “Al Maarifa”, curata dagli attuali leader del movimento Ennahda, ottenne l'autorizzazione nel 1972. All'epoca gli islamisti presentavano le proprie idee in modo chiaro e diretto, al contrario di oggi. Vi leggo ora un estratto della rivista, risalente al 1973, in cui si parla di Darwin e di Freud: «Secondo il darwinismo noi siamo un sottogruppo della famiglia delle scimmie. Il freudianismo sostiene che ciascuno vive la propria esistenza solo per soddisfare i propri desideri sessuali, e arriva a suggerire che la nostra retorica celi il desiderio di avere relazioni sessuali con le nostre madri. A dettare queste aberrazioni sfacciate è uno spirito maligno». Credo che il messaggio sia molto chiaro. Questo modo di guardare alla scienza è caratterizzato dal concordismo, dal rifiuto delle teorie darwiniane, ma anche da una certa incoerenza. A tutt'oggi occorre attendere la vigilia dell'inizio del mese lunare per stabilire quando si terranno le festività religiose, che dunque non vengono fissate in anticipo. Aspettiamo di veder comparire la luna crescente, accettando le leggi della meccanica celeste per stabilire il momento delle cinque preghiere giornaliere. Vedete, quindi, che il mondo musulmano odierno presenta un blocco mentale nei confronti della scienza. Eppure in questa regione la scienza si è sviluppata per secoli, lasciandosi alle spalle un ricco patrimonio di sapere universale. Torniamo ora a Ibn

Khaldun, che nel xiv secolo, quando scrisse i suoi prolegomeni, aveva già fatto questa osservazione: «Quando il vento della civiltà ha cessato di soffiare sul Maghreb e al-Andalus e il declino della civiltà ha portato al dedino delle scienze, le scienze razionali sono scomparse con l'eccezione di qualche superstite che si può ancora trovare presso un numero ridotto di persone isolate sotto la supervisione delle autorità della Sunna». Le autorità della Sunna, quindi, controllavano gli spiriti liberi. Il xix secolo, però, ha rappresentato per il mondo musulmano il secolo del Rinascimento, il Nahda, che ha comportato un riavvicinamento alle scienze razionali e alle lingue straniere e l'affermarsi di istituzioni moderne, sia in Turchia che in Tunisia, Egitto e Iran. Bisogna osservare, in ogni caso, che nonostante la presenza di queste istituzioni, la gente continuò a essere istruita perlopiù nelle istituzioni tradizionali, che propugnavano un pensiero tradizionalista e una cultura tesa a garantire «una sopravvivenza artificiale di canali desueti privi di alcun collegamento con la scienza che trionfava in Europa». Nell'odierno mondo musulmano, il pensiero libero (libero, cioè, dai limiti imposti dal dogma) non è sottoposto alla supervisione delle autorità della Sunna, come denunciava Ibn Khaldun, ma alla violenza dei nuovi custodi della fede. La nuova retorica sulla scienza è figlia di una nuova classe di predicatori che sta emergendo grazie ai più avanzati mezzi tecnologici; il margine di influenza di questi predicatori si estende ben oltre i confini delle moschee. Poco fa ho citato Harun Yahya e il suo sito internet, ma ci sono anche altri. Potremmo citare alcune celebri figure satelliti, come il volto dell'Al Jazeera qatariota Yusuf al-Qaradawi, secondo il quale «la scienza è religione e la religione è scienza». La scienza, quindi, è accettata solo se si integra con la religione. Non ha un proprio dominio autonomo, come spiegano chiaramente le teorie concordiste e gli scritti antievoluzionisti ispirati ai creazionisti americani.

Estratto dell'intervento tenuto alla sessione preparatoria della Terza Sessione del Congresso Mondiale per la libertà di ricerca scientifica

AGENZIA

Il numero 02/2015 di “Agenda Coscioni” è stato chiuso

venerdì 24 luglio 2015. Il giornale è giunto al suo 64esimo numero.

direttore
Marco Cappato

grafica
Gianluca Lucchese

ha curato questo numero
Valentina Stella,
Rocco Berardo

hanno collaborato
Elena Paola Rampello,
Matteo Mainardi, Viola Tofani

Marca, Alberto Abruzzese, Luisa Acerbi, Antonio Aceto, Erminia Africano, Maria Teresa Agusta, Maria Aiello, Maria Albano, Massimo Albertin, Gianni Albertini, Mario Albi, Alessandro Alessi, Davide Alfano, Sergio Allioni, Giuseppe Alterio, Giulio Amadei, Luciana Amari, Patrizia Amara, Nersa, Davide Ambrosini, Ileana Berenice Ambrosini Oriani, Inga Kristina Andersson, Giorgio Andreoli, Giulio Andreotti, Enzo Anelli, Valentina Angeli, Cecilia Maria Angioletti, Matteo Angioli, Franca Letizia Angiolillo, Giovanni Annoni, Andrea Ansolone, Monica Antinori, Severino Antinori, Angelo Antonelli, Daniela Anzillero, Ivano Arcangeloni, Vaiter Archetti, Paola Archetti Azzolini, Giovanni Archiletti, Laura Arcotti, Ileana Argentin, Matteo Ariano, Luigi Arico', Alessandro Arlotti, Monique Armand, Guido Armellini, Fernando Aschieri, Francesco Aspesi, Rodolfo Assuntino, Silvia Avanzati, Fabrizio Azuceni, Carlo Azzellini, Emanuele Baciocchi Adorno Rosselli Del Turco, Alberto Baffigi, Francesco Baglio, Giuseppe Baiocchi, Maria Rosa Baisotti, Marina Balatti, Fabrizio Baldini, Aldo Baldo, Antonio Balestri, Andrea Ballabeni, Giorgio Bandiera, Angiolo Bandinelli, Fulvia Bandoli, Ugo Banti, Romigio Barbarino, Sergio Barbarino, Alessandro Barbieri, Antonio Barchiesi, Sandra Bardin, Virgilio Baresi, Pier Paolo Barotta, Francesco Bargellini, Augusta Maria Barona, Giovanni Barone, Sandra Barone, Gianfranca Baroni, Giorgio Barsotti, Cecilia Bartoleschi, Aldo Bartolini, Maria Cristina Bartolini, Cecilia Bartuli, Francesco Basile, Roberto Bassi, Roberto Bassi, Giulio Battaglini, Alberto Beccali, Giorgio Begliuomini, Francesco Maria Bel, Lara Belcastro, Patrizia Bellia, Dario Bellini, Donatella Belloni, Paolo Beltrame, Marco Beltrandi, Lucia Bencini, Francesco Benedetti, Gian Luigi Benni, Luigi Benni, Fabio Berardi, Rocco Berardo, Rita Bernardini, Andrea Bertani, Lucio Berte', Patrizia Berti, Vittorio Bertogalli, Bruno Bertolini, Stefano Bertotti, Stefania Bettinelli, Guido Biancardi, Betta Biancat Marchet, Loredana Bianchi, Giancarlo Bibas, Flavia Biffis, Federico Binda, Renato Biondini, Giacomo Brindelli, Mirella Bisaccia, Santino Biasoli, Renzo Boatelli, Antonio Boattini, Elia Boccaro, Francesco Bocchio, Fabio Boddì, Enzo Boeri, Luca Boeri, Domenico Boglioli, Vittoria Boletti, Mauro Bolla, Matteo Bolognesi, Maurizio Bolognelli, Adriano Bombardi, Manlio Bomperi, Gabriella Bona, Maria Paola Bonacina, Lucia Bonanni, Luigi Bonifazi, Emma Bonino, Claudio Boreggi, Paolo Borghesi, Ilario Borletti, Oreste Bomisacci, Paolo Borrelli, Maria Bosetto, Lorenzo Bossi, Claudio Botticini, Maria Bovo, Vittorio Bovolin, Alessandro Bracciali, Gianluca Brachini, Silvia Bragagnolo, Attilio Bragnieri, Maria Branchi, Cosima Brescia, Stefano Brogelli, Marco Brumat, Mauro Brundu, Giuliana Bruni, Luigi Brunori, Marina Brusa, Elio Brusca, Maddaleno Bernardo Buccichioni, Massimo Ignazio Bulckaen, Giampiero Buonomo, Moreno Burattini, Mario Cagna, Lidia Calafiore, Marco Calamassi, Wilfred Calder-potts, Pietro Calderara, Marco Calderone, Giuseppe Caloffi, Stefano Calenda, Carla Calistri, Fabrizio Callara', Piero Calvani, Elona Cama, Giuseppe Camarra, Marco Cambursano, Gianfranco Camero, Ferdinando Camesasca, Piero Cammarano, Elisabetta Cammelli, Sofia Campana, Chiara Campione, Valentina Campus, Francesco Canalella, Carlo Canali, Giancarlo Cancellieri, Luigi Canciani, Flavio Ay Candeli, Giuseppe Candido, Andrea Caneschi, Riccardo Canavari, Amedeo Canfora, Marco Cannicci, Italo Cannone, Massimo Canossa, Antonio Capalido, Federico Capletti, Alberto Lucio Cappata, Marco Cappato, Giorgio Cappolletti, Massimiliano Caprari, Micaela Capraro, Alessandro Capriccioli, Marco Stefano Caracciolo, Graziella Caraffa, Gian Guido Caratti, Claudio Carboncini, Enoa Carchia, Alessandro Cardani, Gianfranco Cardarelli, Aldo Cardona, Antonio Cardone, Antonio Carloti, Simona Carnieto, Simona Caroti, Antonella Carrara, Paolo Carrara, Roberto Carraro, Francesco Cartolano, Salvatore Caruso, Romina Casadidio, Maurizio Casalini, Maria Cristina Casanova, Paolo Casarini, Rosalba Cascio', Antonino Cascone, Gianna Casotto, Paola Caspani, Fiorella Caspoli, Adalberto Castagna, Patrizia Castagna, Antonella Casu, Armando Catalano, Giorgio Cataldi, Michele Cataldi, Camillo Cattaneo, Maria Laura Cattinari, Francesco Cavalcini, Bruno Cavaliaro, Furio Cavana, Giovanni Cavazere, Michele Cavasin, Antonio Cavicchia Scalamonti, Maria Vittoria Cavina, Giorgio Cecchi, Firenze Cecchini, Paolo Ceccoli, Alberto Caccolini, Pierina Cecconi, Maddalena Cenni, Diego Centonze, Vittorio Ceradini, Mauro Ceresa', Viviana Cereghini, Bruno Ceresoli, Claudia Ceretti, Rita Cerioni, Antonio Cerrone, Mariantonietta Cerutti, Maria Addolorata Cervellera, Leonardo Cheli, Elisabetta Chiacchella, Francesco Chiappinelli, Paolo Chiarelli, Fernando Chinelatto, Achille Chiorinotto, Carlo Chiopris, Tommaso Chirco, Tommaso Ciaccia, Luciano Ciffaglione, Rita Chini, Deborah Cifanelli, Federica Ciapponi, Clara Cicale', Gianmarco Ciccarelli, Sara Ciccarelli, Roberto Cicciomessere, Isabella Cidonio, Martin Cigioni, Piero Cinelli, Vittorio Cirilli, Paolo Cirio, Carlo Ciriolo, Vanda Clapiz, Alessandro Clerici, Ranieri Clerici, Isabella Clerici Leon Fonseca, Laura Codagnone, Giorgio Coen, Fabrizio Colagaglianni, Roberto Colagrossi, Angelo Colangeli, Maria Carmen Colitti, Marco Colombetti, Maurizio Colombini, Tommasa Colombini, Adriano Colombo, Pietro Colombo, Serena Coloni Corvi Mora, Maria Grazia Comi, Antonio Concina, Renzo Conocchia, Alberto Consonni, Francesco Conti, Giulia Conti, Romano Conti, Mario Copetti, Gianfranco Coppola, Guido Corallo, Gilberto Corbellini, Antonia Cordedda, Francesco Corleone, Federica Cornale, Paola Corradi, Riccardo Corradi, Maria Luisa Corrias Ricci, Roberta Cortese, Monica Coscioni, Rodolfo Coscioni, Luigi Cossu, Donatella Costa, Tommaso Costantini, Gabriele Cova, Renato Cremonese, Giorgio Crescenzi, Fabrizio Crescimboni, Emanuele Cribio, Francesco Crisafulli, Roberto Cristalli, Carlo Cristilli, Renata Cristini, Marcello Crivellini, Egleto Crudeli, Marco Cucchia, Marco Cucinati, Salvatore Curatolo, Vitaliana Curigliano, Paolo Curtarello, Luigi D'alexis, Alfredo D'alexis, Elisabeth D'amato, Filippo D'ambrogio, Alessandra D'ambrosio, Paolo D'ambrosio, Vincenzo D'ambrosio, Giacomo D'amico, Sara D'amico, Antonella D'andreti, Sonia D'andreti, Gennaro D'andria, Paolo Stefano D'aquila, Gabriella D'arcano, Matteo D'aurizio, Sergio D'elia, Antonio D'eramo, Mirco De Lio, Cristina Daghietti, Stefano Dal Moro, Vittoria Dal Moro, Brian Dale, Roberta Dale, Carla Dale', Silvano Dalla Libera, Federico Dalle Vedove, Ezio Dalla, Alberto Damilano, Giulia Daniele, Domestica Danza, Giovanni Dapiran, Filippo De Agostini, Franco De Benedetti, Antonio De Chiaro, Luciano De Chigi, Jose' De Falco, Erminia De Felice, Luigia De Franco, Sandro De Iulis, Michele De Luca, Salvatore De Luca, Margherita De Marchi, Pierluigi De Martin, Tommaso De Mattels, Sergio De Muro, Maria Luisa De Pascale, Luigi Giuseppe De Ponti, Roberto De Rosa, Stefanelle De Santis, Simona De Simone, Maurizio De Tili, Alfonso De Virgili, Roberto Defez, Elisabetta Dejana, Fabio Del Castello, Gianfranco Dell'alba, Andrea Della Malva, Roberto Della Pietra, Vezio Della Valle, Benedetto Della Vedova, Eleonora Delsala, Pier Francesco Delsignore, Antonella Dentamaro Spolaor, Vito Fortunato Destito, Gianluigi Devani, Giuseppe Di Bella, Paola Di Caro, Paola Di Folco, Romano Di Gianni, Domenico Di Giola, Sabrina Di Giulio, Maddalena Di Landro, Antonio Di Maio, Antonio Di Malta, Loredana Di Matteo, Benedetto Di Mugno, Vincenzo Di Nanna, Giovanna Di Pace, Pierluigi Di Pisa, Antonio Di Renzo, Elia Di Schiavi, Martino Di Serio, Piero Michele Antonio Di Siena, Vittorio Di Stefano, Pantaleo Giuseppe Di Terlizzi, Giuseppe Di Totto, Marcello Dichiaro, Giovanna Diletti, Anna Diversi, Marcello Donati, Luca Doniselli, Vincenzo Donvito, Ezio Dore, Fiamma Doro, Francesco Drago, Domenico Dragonetti, Lea Dramis, Alver Drudi, Antonio Dusi, Giancarlo Economio, Massimo Emiliani, Bepino Englaro, Rosalinda Fabbri, Enzo Fabbri, Fabrizio Fabi, Simone Fabiano, Ruggiero Fabri, Emanuele Fabrigli, Barbara Fabris, Albino Fagliano, Marco Falconetti, Alessio Oreste Falconio, Marco Fallarini, Massimo Fanelli, Alfredo Fanti, Maria Antonietta Farina, Marta Farinazzo, Dario Fassini, Sergio Fausto, Marco Guido Favara, Federico Favilli, Giovanni Fazzini, Paolo Fazzini, Giorgio Federici, Romano Federico, Giancarlo Fel, Mattia Feltri, Filippo Ferlito, Enrico Ferranti, Anna Pia Ferraretti, Cristiana Ferrari, Marco Riccardo Ferrari, Carlo Ferraro, Marco Ferrero, Carmela Datta Linda Ferrigno, Daniele Fichera, Alessandro Figa' Talamanca, Niccolò Figa' Talamanca, Paolo Ficonzi, Ruggero Finotto, Dario Fioni, Michele Fiore, Francesco Fiorentino, Maria Grazia Fiorini, John Fischetti, Gianna Furni, Eridio Flammini, Franco Foia, Laura Foia, Augusto Fonseca, Sandro Fontana, Antonio Fontanari, Enzo Fontanot, Antonio Forabosco, Raffaele Forci, Mario Forrelli, Marco Fotivissi, Elvira Foscolo, Giuseppina Fragomeni, Dario Franchi, Fausta Franchini, Raffaella Franci, Andrea Francini, Cinzia Francioni, Pasquale Franco, Pietro Frasso, Gustavo Fraticelli, Maurizio Fratino, Ferdinando Frattini, Marco Maria Freddi, Livo Frediani, Alessandro Frezzato, Cesare Friggi, Mauro Frignani, Andrea Fropa, Francesco Fucilli, Duccio Fulci, Vincenzo Fumo, Alessandro Gabriello, Andrea Galanti, Teresa Galletti, Cesare Galli, Massimo Galli, Filomena Gallo, Dania Galluzzo, Alessandro Gambaccini, Maria Rosa Gambetto, Lucia Gandoschi, Giovanna M. Gardella, Mirella Gardini, Maria Paola Garofalo, Mario Gastaldin, Paola Gatti, Adriana Gatto, Carlo Gentili, Marco Gentili, Marco Gentili, Alessandro Gerardi, Maria Dolores Gernamo, Silvana Gernamo, Pierluigi Gernami, Giuseppe Giannì, Paola Ghezzi, Mauro Ghiacci, Giuliano Ghilotti, Giacomo Ghiringhelli, Mauro Ghislandi, Patrizia Giacomè, Roberto Giacomini, Donatella Giampagli, Luca Gianaroli, Roberto Gianfranceschi, Emanuele Giannelli, Massimo Giannuzzi, Annabella Giardini, Vittorio Giardini, Marco Giordani, Sergio Giordano, Simona Giordano, Simona Giovannetti, Giusi Giovannina Masi, Alberta Giovannina, Mario Giovannina, Maria Teresa Girosi, Luca Giudici, Ezio Giunelloni, Claudio Giuliano, Danilo Giurgevich, Maria Luisa Giuliani, Gianfranco Giusti, Sonia Giusti, Antonio Giustino, Fabio Giustino, Niccolò Gnocco, Emanuela Godea, Marco Gomi, Giuseppe Gradella, Andrea Grandi, Giorgio Grassi, Alberto Grassini, Giovanni Grassano, Donatella Grassini, Enzo Gravina, Bernardetta Graziani, Carlo Alberto Graziani, Davini Greco, Giacomo Gresta, Rosa Gimalini, Mauro Grondano, Luca Guaschetti, Giampaolo Guasti, Liliana Guidetti, Aureliana Guido, Laura Angela Guizzardi, Franco Carmelo Guzzardi, Francesco Giovanni Guzzo, Laura Harini, Massimo Hilbe, Lamborina Hornwester, Mark Heber Humphrey, Raffaele Iannuberto, Giuseppe Cristiano Iarusso, Raffaele Iba, Daniele Imperato, Claudio Invernale, Ivan Innocenti, Giulio Innocenti, Antonio Infancia, Federico Invernizzi, Giovanni Izzo, Paolo Izzo, Marina Jacini, Remigio Jado, Susan Jane, Liliana Janna, Victoria Jenna, Fabio Jermar, Sofia Jovicic, Lucia La Moticella, Bruno La Picciola, Giambattista La Rosa, Giovanni Laifi, Giuseppe Andrea Lamonica, Flavia Lami, Anna Lancia, Walter Lanari, Antonio Landini, Carlo Lanzi, Tommaso Lanzetta, Mercedes Lanzillotta, Bernard Lapouche, Michele Larcher, Maddalena Laroia, Luigi Lestrino, Marina Latini, Maria Cristina Lattanzi, Maria Cristina Lauri, Patrizia Lava, Stefania Ledda, Franco Lenti, Emanuela Leonardi, Fausto Leonardi, Giorgio Leone, Luca Leone, Luisa Leoni, Santo Marcello Leotta, Guido Luciano Lessa, Celsino Levani, Marina Liberato, Maria Liberi, Maurizio Lima, Giuseppe Lipari, Domenico Lupo, Claudia Livi, Eugenio Paolo Lo Puccio, Sergio Lo Giudice, Marco Valerio Lo Presti, Elena Maria Locatelli, Grazia Lodo, Roberto Lodola, Giorgio Lomartre, Luigi Lombardi Valleur, Alessandro Lombardo, Vitaliana Longone, Alberto Lorenzi, Marco Lorenzini, Mario Soreno Lorenzi, Domenico Loro, Gina Roberto Levari, Renato Lucchesi, Andrea Lucetti, Claudio Luchina, Maria Vera Luria, Alessandro Luzzi, Francesco Machina Grillo, Leopoldo Machina Grillo, Luca Macolini, Gloria Madonna, Folino Madaloni, Maria Grazia Maestratti, Emanuele Maffi, Gianpiero Maffioli, Augusto Maggolini, Carlo Magnani, Michele Magno, Cristina Mainardi, Matteo Mainardi, Fabio Maioli, Patrizia Mainardi, Mariapia, Claudio Malfatto, Matteo Mallardi, Fabrizio Mallarino, Loredana Mammarella, Renato Manara, Vaiter Mancini, Mario Mancosu, Luca Mandro, Ezio Manera, Stefano Manera, Mauro Manera, Elena Manghi, Carlo Manicardi, Valeria Manieri, Giuseppe Manzotti, Valeria Manzotti, Carla Marchelli, Antonietta Marchese, Lucia Marchetti, Marziale Marchetti, Angela Marchi, Stefano Marchisava, Mauro Marchionni, Luigi Marcialis, Franca Marcone, Nicola Marcuccetti, Daniele Maretti, Cristina Margutti, Maria Letizia Mariani, Luisa Mariani Valerio, Alberto Marletti, Marino Marin, Vittorio Amedeo Marinelli, Ettore Marini, Marina Marini, Marino Marini, Patrizia Marini, Lucia Marino, Marina Maria Letizia Marino, Claudio Marloni, Bruno Marongiu, Maria Giulia Marongiu, Edgardo Marrese, Franca Martelli, Giovanni Martini, Elisabetta Martinotti, Ottavio Merzocchi, Maria Paola Messia, Eugenio Mascagni, Stefania Masci, Marcello Masini, Manuela Massazza, Nicola Massoli, Attilio Mastrocchio, Giandomenico Mastrovito, Dora Matrazzo, Maria Mistarese, Federico Matteoda, Raffaella Matteotti, Eugenio Mattiazzi, Francesca Marina Maucioni, Luisa Elena Mauri, Domenico Mazza, Roberto Mazzeri, Rita Mazzocchi, Diego Mazzolo, Luigi Mazzotta, Amalia Mecci, Simonetta Mecco, Francesco Megale, Fiorella Meloni, Luigi Meloni, Teodoro Meloni, Adolfo Memmo, Walter Mendizola, Marina Mengarelli, Sandra Mercante, Gabriele Mercuri, Patrizia Mercuri, Pier Costante Mergè, Anna Maria Merlini, Liliana Merlini, Alessandro Merlino, Maria Luigia Merzari, Virgilio Meschi, Filippo Meucci, Veronetta Mezzani, Miranda Michelazzo, Pietro Migliorati, Gennaro Migliore, Fausta Migliorini, Giuseppe Milan, Gabriele Mina, Franca Minelli, Egleto Mingarini, Severino Mingroni, Raffaele Minieri, Gennaro Miozzi, Cristiano Modanese, Alberto Modenese, Francesca Modugno Guarnaccia, Gianni Andrea Monaco, Leonardo Monaco, Alessandro Mongillo, Leonardo Monopoli, Massimo Montanari, Ferdinando Montecchi, Luigi Montecchi, Fausto Monticelli, Adriano Monticelli Carlini, Antonio Montonari, Ezechiello Montorsi, Gian Luigi Montorsi, Alberto Monziani, Giorgio Morales,

Siamo le persone che hanno costituito per il 2015 (elenco aggiornato al 3 luglio) l'Associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica dando vita, con il nostro contributo, alle iniziative che hai letto. Ora, aggiungiti anche tu.

Usa il conto corrente allegato o fai un bonifico all'iban **IT79E0832703221000000002549.**

Per conoscere le modalità di versamento online e le altre modalità possibili per iscriverti

o contribuire alle iniziative dell'Associazione Luca Coscioni e del Partito Radicale vai a questo link:

WWW.ASSOCIAZIONELUCACOSCONI.IT/CONTRIBUTO